

A cura di Pasquale Fedele e Daniele Darchini

***CORSO TARANTO «IL NOSTRO QUARTIERE»  
I RICORDI E L'IMPEGNO***

A cura di Pasquale Fedele e Daniele Darchini

***CORSO TARANTO «IL NOSTRO QUARTIERE»  
I RICORDI E L'IMPEGNO***

## RINGRAZIAMENTI

È stato possibile scrivere questa raccolta di testimonianze e fatti, grazie al Comitato Inquilini di corso Taranto, che ha lanciato l'idea di ripercorrere, attraverso le testimonianze dirette, la vita del quartiere dalla sua nascita. Per lo scopo è stata preziosa anche l'ampia documentazione nelle disponibilità del Comitato stesso, che conserva ancora corrispondenze, lettere, articoli di giornale, foto degli anni passati.

Si ringraziano tutti i residenti di corso Taranto che, con interviste, suggerimenti, indicazioni e racconti, hanno permesso di ricostruire alcuni momenti della vita del quartiere.

Un particolare contributo è stato dato dalle testimonianze di Gianna Guelpa, ex dipendente dello Iacp, degli architetti Carlo Novarino, Marcello Vindigni, Domenico Langerano, nonché di Patrizia Anello, che ha raccontato la figura e le azioni dello scomparso marito Guido Ponzo. Tutte persone che sono state protagoniste, sebbene con ruoli differenti, di un particolare periodo del quartiere.

Alcune foto sono state fornite dall'Archivio Atc del Piemonte Centrale, mentre i dipendenti Atc Gaetano Catalano e Laura Lando hanno collaborato alla realizzazione di alcune parti.

Si ringraziano Daniela Adorni e Davide Tabor, del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

Si ringraziano la Città di Torino, la Circoscrizione 6 e il Consiglio Regionale del Piemonte.

Un particolare ringraziamento alla Regione Piemonte e all'Assessore alle Politiche sociali, della Famiglia e della Casa, per l'interesse manifestato e per il concreto sostegno fornito.



## *Indice*

<i>Prefazione</i> .....	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Introduzione</i> .....	2
<i>Nascita del quartiere</i> .....	3
<i>L'arrivo degli studenti universitari</i> .....	7
<i>La scuola e il grado di istruzione</i> .....	20
<i>1975 Statuto del comitato inquilini</i> .....	29
<i>Luoghi di ritrovo e servizi nel quartiere</i> .....	31
<i>Le caldaie</i> .....	38
<i>Possibilità di acquisto degli alloggi</i> .....	43
<i>Anni 2000, incominciano i grossi lavori di manutenzione</i> .....	45
<i>Piccoli grandi gesti</i> .....	53
<i>Il Comitato Inquilini</i> .....	56
<i>Appendice</i> .....	58
<i>Bibliografia</i> .....	70
<i>Sitografia</i> .....	70

*Prefazione*  
*Storia e memoria dei quartieri di edilizia pubblica*

La collaborazione tra il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino e l'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale è iniziata alcuni anni fa, quando i due enti hanno cominciato a lavorare fianco a fianco a un progetto di ricerca sulle politiche abitative a Torino. Quel progetto è finalmente arrivato a conclusione e ha portato alla pubblicazione di un libro sulla storia dell'ex Istituto Autonomo Case Popolari di Torino, attualmente in corso di stampa, ma il lavoro fatto insieme non è terminato. Anzi. Ognuno con le proprie competenze, Università e Atc hanno deciso infatti di sviluppare nuove idee che consentano di valorizzare il ricco patrimonio documentario conservato anzitutto nell'Archivio Storico di Atc e che promuovano ulteriori studi sull'edilizia popolare in Italia e in particolare nella nostra regione. È stata così siglata una convenzione che ha proprio lo scopo di rafforzare l'intesa e lo scambio tra i due soggetti, ma che ha soprattutto l'obiettivo di sollecitare l'attenzione di un pubblico più ampio, non solo di studiosi, su un problema rilevante nella società contemporanea: il diritto alla casa.

Lungi dall'essere risolto, il tema dell'abitazione è per anni scomparso dalla discussione pubblica e dal campo di indagine degli studiosi, ma nell'ultimo periodo esso è però tornato d'attualità, soprattutto a causa della crisi economica in cui è sprofondata l'Italia. La maggiore fragilità sociale delle famiglie ha generato una consistente ripresa delle domande di case popolari, già da tempo ben superiori alle effettive disponibilità e ora più differenziata rispetto al passato: al giorno d'oggi l'esposizione al rischio della perdita della casa riguarda un ventaglio piuttosto variegato di gruppi sociali, alle cui richieste il settore pubblico fatica a dare risposte. Questo spiega l'interesse recente degli storici al problema della casa e il loro coinvolgimento in operazioni che promuovano in varie forme l'analisi della condizione abitativa.

Ma che cosa significa studiare le politiche abitative? Certamente è necessario esaminare il ruolo dei vari soggetti istituzionali, nazionali e locali e dei vari enti coinvolti nella costruzione, magari anche in chiave comparativa, e nella gestione del patrimonio di edilizia sociale. Ciò però non è sufficiente. Occorre infatti indagare più a fondo il rapporto tra case e abitanti, e lo spazio del quartiere ben si presta a operazioni di questo tipo. A tale livello si possono riconoscere le storie individuali, quelle delle famiglie che hanno abitato gli appartamenti, e si può altresì proseguire in un'azione di conservazione e di valorizzazione di memorie personali e di archivi privati, documenti a elevato rischio di dispersione.

Questo volume si inserisce nel lavoro comune e vuole essere il primo di una collana sui quartieri di edilizia popolare: il taglio volutamente divulgativo serve a presentare il progetto, a invitare nuovi interlocutori a collaborare e a sollecitare i tanti testimoni a raccontare la loro esperienza e la loro vita nelle case di edilizia popolare.

Daniela Adorni

Davide Tabor

Dipartimento di Studi Storici – Università degli Studi di Torino

## *Introduzione*

“Non si affitta ai meridionali” questa era la frase che si leggeva sulle case durante il miracolo economico tra gli anni ‘50 e ‘60 a Torino, una delle città del Nord che in quel periodo era in pieno sviluppo industriale e per questo attirava centinaia e centinaia di persone dalle parti economicamente più povere dell’Italia.

A Torino ogni giorno centinaia di persone arrivavano alla stazione di Porta Nuova a bordo del Treno del Sole. Erano i “Treni della Speranza” carichi di persone alla ricerca di un futuro migliore.

La maggior parte degli immigrati proveniva da zone di campagna, con ritmi di vita completamente differenti rispetto a quelli di una città fabbrica come Torino, dove invece il tempo era scandito dai ritmi di lavoro dell’industria, in cui convivevano migliaia di operai provenienti per la maggior parte dal Sud.

Dietro i numeri che segnalavano la crescita economica e l’incremento demografico, c’era la difficoltà a reggere l’impatto dell’arrivo delle ondate migratorie, perché mancavano le case e c’erano alloggiamenti di fortuna in sottoscale e soffitte con conseguenti problemi igienici. Gli immigrati meridionali erano in prevalenza giovani maschi singoli che dormivano in alloggi di fortuna, in cui dividevano lo stesso letto con altri alternandosi in base ai turni di lavoro.

Bisognava pertanto trovare delle risposte a questi problemi.

Con la legge 167 del 1962 i Comuni riuscirono ad espropriare terreni per costruirvi case popolari. Proprio con questa legge il Comune di Torino individuò alcune aree, tra cui l’area E7, dove prima lo Iacp costruì 16 edifici e poco dopo il comune di Torino altri 7 edifici, realizzando un complesso di case popolari noto come corso Taranto.

Con la nascita del quartiere, persone che arrivavano da regioni diverse hanno imparato a vivere in un agglomerato urbano costruito per rispondere all’emergenza abitativa.

Ben presto emergono i problemi sui servizi.

Attraverso i ricordi degli inquilini, del Comitato che li rappresenta e di alcune figure che hanno attivamente partecipato alle rivendicazioni degli abitanti, si sono ripercorsi quasi 50 anni di vita del quartiere ed è emersa subito la particolarità di corso Taranto, che risiede nella capacità dei residenti di trasformare in una risorsa la mancanza dei servizi di base.

Corso Taranto è stato infatti uno dei quartieri precursori dell’attività assembleare, come momento centrale delle rivendicazioni, anticipando organismi di decentramento amministrativo come le Circostrizioni. Il quartiere è stato teatro di particolari mobilitazioni dei suoi residenti che chiedevano servizi utili a tutti e non solo per il proprio alloggio o stabile ed è stato teatro di sperimentazione politica e sociale. Inoltre si è anticipata la progettazione partecipata ed è stata fatta una delle prime regolamentazioni scritte di un Comitato Inquilini.

Al giorno d’oggi la situazione è cambiata. Molte famiglie di inquilini delle case costruite dal Comune sono diventate proprietarie del proprio alloggio e quindi non fanno più riferimento al Comitato, che continua però a rappresentare oltre 600 famiglie. Inoltre non c’è più la fabbrica come principale datore di lavoro ed è cambiato il contesto sociale. Ma nell’avvicendamento delle diverse fasi storiche, politiche ed economiche, gli abitanti, i veri protagonisti di corso Taranto di ieri e di oggi, hanno definito il quartiere e sicuramente in futuro contribuiranno ancora a trasformarlo in modo proficuo con le loro istanze.

Aprile 2016

## *Nascita del quartiere*

Nel 1967, in una parte del quartiere Regio Parco compreso tra via Pergolesi, via Mercadante, corso Taranto e via Corelli è nato il complesso di case popolari di corso Taranto, cosiddetto quartiere 33 per l'Istituto Autonomo Case Popolari.

Costruito dallo Iacp e composto da 16 palazzine di case popolari pronte ad accogliere 652 famiglie, si articola tra la seguenti vie: corso Taranto, via Saverio Mercadante, via Pergolesi, via Mascagni, via Tartini, via Cilea.

Nel 1968 sono stati invece costruiti dal comune di Torino altri 7 stabili in via Cilea, via Tartini, via Pergolesi e via Corelli, che avrebbero ospitato 378 famiglie.

Erano gli anni in cui Torino stava affrontando le conseguenze del boom economico e dell'emergenza casa. L'industrializzazione aveva infatti portato molte famiglie di origine meridionale e di zone povere del centro-nord, a trasferirsi nel triangolo industriale del nord-ovest. Le dinamiche demografiche in atto in quegli anni, con i connessi aspetti dell'inurbamento, stavano quindi radicalmente modificando la pianta urbana di Torino e la composizione sociale degli abitanti. "La città passò dai 719.300 abitanti nel 1951 a 1.124.714 nel 1967"<sup>1</sup>.

"Il «miracolo economico» non ebbe inizio in un giorno preciso, bensì fu qualcosa che apparve evidente a partire dalla metà degli anni '50: all'origine di questa trasformazione, sia torinese che più in generale italiana, vi fu appunto l'industria meccanica (quella automobilistica in particolare). (...) La produzione di autoveicoli, veicoli industriali ed agricoli della Fiat decuplicò in vent'anni, e nel solo quinquennio 1960-65 i dipendenti salirono da 93 mila a 160 mila, per poi crescere ancora. Nonostante la politica dei bassi salari, in città le retribuzioni crebbero in modo sensibile rispetto al decennio precedente, e i consumi giunsero a superare del 18-19% la media nazionale"<sup>2</sup>.

Corso Taranto, un'area che sino a poco tempo prima ospitava solo cascine e campi, stava diventando parte integrante della città.



*1967 Costruzione dei palazzi di corso Taranto - Archivio Atc del Piemonte Centrale*

---

<sup>1</sup>Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara "Corso Taranto. Trent'anni di vita speranze progetti" Edizioni Agat 1998, pag. 11

<sup>2</sup> Museo Torino – <http://www.museotorino.it/> - tema miracolo economico - Stefano Musso, *Il lungo miracolo economico. Industria, economia, società*, in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica*, IX, Einaudi, Torino 1999, pp. 49-100 - Enrico Miletto, Donatella Sasso, *Torino '900. La città delle fabbriche*, Edizioni del Capricorno, Torino 2015, pagg.106 - 117  
[www.museotorino.it/view/s/488da84747e7437b8ffe52d0d2d75c5a](http://www.museotorino.it/view/s/488da84747e7437b8ffe52d0d2d75c5a) - ultimo accesso 25/01/2016

Gli abitanti del quartiere facevano parte di famiglie calabresi, siciliane, lucane, campane, venete, piemontesi, pugliesi, molisane, abruzzesi, sarde e tunisine.<sup>3</sup> Ben presto dovettero fare i conti con l'assenza di molti servizi. Per esempio una parte di corso Taranto non era asfaltata, non c'erano servizi terziari come i negozi, non c'era il medico, non c'erano strutture di ritrovo e ricreazione come i campetti sportivi, non c'era l'autobus, mancavano le scuole.

«Quando arrivai in quartiere nel 1968 non c'era nulla al di fuori di qualche casa e palazzo, ma c'erano le mucche che pascolavano nei prati» racconta Giuseppe Marino, residente nel quartiere e presidente del Comitato Inquilini dal 1980.

Prosegue Marino nel ricordo: «In via Mascagni, dove ora si trova il centro di incontro, c'era una cascina a cui portavamo il pane secco per gli animali, in cambio di un po' di latte e di uova».

La necessità di dare una risposta al problema urgente dell'emergenza abitativa, aveva infatti comportato la rapida costruzione di interi quartieri, in zone dove prima c'era aperta campagna o comunque scarsa edificazione.

«Per andare a fare la spesa – racconta Marino – andavamo al mercato di piazza Foroni e a quello di Porta Palazzo».

Il concreto bisogno costrinse quindi gli abitanti di corso Taranto a promuovere iniziative per portare strutture e servizi nel quartiere.

Spiega Marino: «Finalmente all'incirca tra il 1969 e il 1970 si è riusciti ad ottenere un piccolo mercato in via Mascagni, tra via Cilea e via Tartini». Mancava anche il medico. «Il medico arrivò tra il 1968 e il 1969 in via Pergolesi – racconta Marino – e poco per volta le famiglie incominciarono a rivolgersi al dottore, che fu ben presto costretto a tenere aperto lo studio fino a mezzanotte, con una coda che si allungava lungo il marciapiede».

Nel primo periodo di vita del quartiere tra il '60 e il '70, la Fiat dava lavoro alla gran parte della manodopera presente sul territorio, attraendone anche da altre regioni del Paese. Un problema che però si pose ben presto come logica conseguenza, fu la necessità di garantire tutta una serie di servizi anche tra quelli in apparenza meno importanti, ma che, se mancanti, creavano dei freni sia all'urbanizzazione, sia all'organizzazione vera e propria del lavoro in fabbrica. Ci si riferisce in particolare ai trasporti. La maggior parte delle nuove famiglie residenti nelle periferie, si erano trasferite da altre regioni in cerca di lavoro, che avevano trovato in fabbrica a Torino. Ma per chi abitava distante, arrivare alle sedi delle fabbriche, non era facile. Per questo bisognava potenziare il sistema di trasporto.

«Per entrare alle 6 del mattino, il primo turno, dovevo alzarmi alle 3 del mattino – spiega Giuseppe Marino – e andare fino in via Lauro Rossi a prendere il tram 15 che ci portava al Lingotto in via Nizza. Finito il turno alle 14.45 - prosegue Marino – si faceva il percorso al contrario. Si prendeva il 15 in via Genova e si arrivava verso la zona di residenza. Finalmente alle 16.45 riuscivo a metter piede in casa». Pertanto quasi 13 ore fuori casa per lavorare 8 ore. «E bisognava stare attenti a non sgarrare neanche di un minuto – spiega Marino – perché altrimenti ti toglievano un quarto d'ora. Con il secondo turno, invece, che iniziava alle 14.45 e finiva alle 23.15, si arrivava un po' prima a casa, verso l'una di notte e puntualmente, nel viaggio di ritorno, ci si addormentava. Poi, quando arrivavo a casa, mia madre, anziana, mi aspettava sul balcone e diceva “Figlio mio dove sei stato fino a quest'ora?”. E come me molti altri residenti facevano la stessa vita». Insomma c'erano concrete esigenze di migliorare gli spostamenti, come riporta anche il giornale diffuso dall'assemblea degli inquilini, Assemblea Notizie, di cui si riporta di seguito il numero 7 del 14 giugno 1969.

---

<sup>3</sup> N.d.A. La presenza degli italiani in Tunisia risale al XVI secolo e si sviluppa notevolmente nel corso dell'Ottocento fino agli anni Sessanta del Novecento, quando il presidente Habib Bourguiba ordinò il sequestro dei beni degli stranieri in Tunisia e questi presero la via dell'esilio in parte in Francia e in parte in Italia.

# TRASPORTI: obiettivo di lotta

Uno dei momenti di più grave disagio per gli abitanti del nostro quartiere è quello dei trasporti. Infatti sappiamo tutti che problema sia per gli operai andare in fabbrica, per gli studenti andare a scuola, per le donne andare a fare compere, dovendo usare tram e autobus che non rispondono affatto alle esigenze degli operai e degli abitanti in generale, ma solo a quelle della Fiat cui interessa che i trasporti pubblici siano poco efficienti in modo che la gente sia invogliata a comprare la macchina. Così alla fine della giornata ci accorgiamo che abbiamo passato delle ore sul tram, che si aggiungono a quelle di lavoro ma che nessuno paga.

Appena venuti ad abitare qui ci siamo accorti di questi inconvenienti e il comitato che vi era allora, prima che ci riunissimo in Assemblea, aveva ottenuta, con qualche lettera di protesta, la deviazione del 57 sbarrato in via Pergolesi.

Ma il problema di fondo non era nemmeno toccato. Per andare in centro o in fabbrica, come a Mirafiori, bisogna ancora prendere due tram, che fanno quattro per il ritorno, e ancora, andare a piedi fino al capolinea dell'11 e dell'8.

Ora che abbiamo scoperto come si fa ad ottenere le cose, cioè lottando uniti in assemblea, dobbiamo affrontare anche questo problema. Il mo-

**LA STAMPA**  
Mercoledì 11 Giugno 1969

## Stanziate 21 miliardi

Per il municipio l'assessore ai Lavori Pubblici ha chiesto innanzi tutto che vengano definiti quelli relativi alle delibere già approvate dal Consiglio e non realizzate per mancanza di fondi. Si tratta di opere per 15 miliardi di lire, di cui 2 e mezzo per scuole materne (corso Taranto, via Duto, cor-medio (corso Lavoro), scuole (corso Lombaria, largo Toscana, via Ollia), professioni (via Elione) ed elementari (strada di Lanzo).

NOTIZIA DEL FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE MATERNE

mento poi è particolarmente favorevole perché proprio in questi giorni l'ATM ha stanziato un miliardo e duecento milioni per rivedere alcune linee. Il programma dell'ATM però non tocca nemmeno da lontano il nostro quartiere. Per questo dobbiamo farci sentire, dobbiamo dire agli assessori e all'ATM che non vogliamo più essere sfruttati anche attraverso i trasporti.

In questi giorni si è pensato di fare un'inchiesta per avere dei dati più precisi sulle esigenze di tutti gli abitanti del quartiere per discutere poi in assemblea come risolvere questo problema.

Dobbiamo tutti rispondere a questa inchiesta e prepararci a lottare tutti uniti.

1969 Assemblea Notizie del 14 giugno numero 7 – archivio dell'arch. Domenico Langerano<sup>4</sup>

Il fatto che vi fossero dei problemi particolarmente sentiti è dimostrato dalla nascita di un comitato nel volgere di un brevissimo periodo di tempo. Nell'ottobre del 1967 arrivarono i primi inquilini e nel gennaio del 1968 si tenne la prima riunione del Comitato composto da Aldo Martin, Giuseppe Lops, Secondo Rigon, Ilios Sergi, Galliano Di Giampaolo, D'Elia. Era il Comitato Tecnico Amministrativo<sup>5</sup>. Questo Comitato incominciò subito ad interessarsi ai problemi più sentiti: i trasporti, la qualità degli alloggi, la mancanza di un asilo<sup>6</sup>. Oltre a svolgere incontri pubblici, diffondeva volantini e inviava lettere al Sindaco, ai partiti, ai giornali e allo Iacp.<sup>7</sup>

Ben presto arrivarono nel quartiere gli studenti del movimento in fermento in quegli anni. La contestazione studentesca del sistema si univa alle lotte degli operai delle fabbriche e gli studenti partecipavano ai cortei sindacali. Ma gli universitari cercarono di capire anche i problemi delle famiglie degli operai che vivevano nelle periferie che erano appena nate, entrando concretamente in contatto con le varie realtà sociali che si stavano formando ed evolvendo. Il quartiere 33esimo, offrì la possibilità di provare quest'esperienza, diventando una palestra di sperimentazione e formazione politica e sociale.

Con l'arrivo degli studenti universitari, al primo Comitato Tecnico Amministrativo si sostituì quindi un Comitato di Base (1969)<sup>8</sup>, in cui si cercò di dare molta importanza alla partecipazione attraverso la fase assembleare.

<sup>4</sup> Assemblea Notizie, giornale diffuso dall'assemblea degli inquilini tra il 1969 e il 1971 nel quartiere.

<sup>5</sup> Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara, op cit, pag. 33

<sup>6</sup> Ivi, pag.34

<sup>7</sup> Ivi, pag.35

<sup>8</sup> Ivi, pag 51

### PERCHÉ CI RIUNIAMO IN ASSEMBLEA

Ogni operaio sa che tra le principali richieste fatte nelle ultime lotte del '68 (Pirelli, Porto Marghera, Marsotto, ecc.) c'era quella dell'assemblea in fabbrica; e sa pure che è stata questa la richiesta più ostacolata dal padrone.

Perché oggi la classe operaia vuole l'assemblea in fabbrica? Perché si è accorta che è questa la forma per organizzarsi meglio e avere più forza di fronte al padrone; perché è nell'assemblea che, discutendo, si chiariscono le idee e si superano le divisioni su cui si basa il padrone, e infine - e questa è forse la cosa più importante - nell'assemblea tutti hanno lo stesso potere e tutti sono responsabili della conduzione della lotta.

Noi, in Corso Taranto, anche se non siamo in una fabbrica, abbiamo deciso di organizzarci in assemblea dove tutti fossero responsabili in prima persona; per questo abbiamo detto no alla delega del potere e abbiamo deciso che tutto ciò che riguardava il quartiere andava discusso in Assemblea. Così l'assemblea è la sede dove si discutono le proposte di azione, si decidono le cose da fare ed ognuno ha la possibilità di esprimere le sue idee; per questo consideriamo ogni iniziativa presa al fuori dell'assemblea (firme, petizioni, interessamenti di "chi ha le mani lunghe") come atto di divisione e di provocazione. Per questo l'assemblea di Corso Taranto si è dichiarata contro le petizioni e vuole invece che tutti siano responsabili p e r s o n a l m e n t e di quello che li riguarda.



E' nell'assemblea che gli abitanti di Corso Taranto decidono come far rispettare i loro diritti (e questo per noi è p o l i t i c a), e è l'assemblea lo strumento nuovo con il quale noi facciamo p o l i t i c a.

1969 volantino diffuso in corso Taranto - archivio dell'arch. Domenico Langerano

## *L'arrivo degli studenti universitari*

Poco dopo la nascita del quartiere, un gruppo di studenti universitari incominciò a frequentare corso Taranto per vivere in prima persona la trasformazione urbanistica che si stava realizzando in quel periodo. Carlo Novarino<sup>9</sup> che partecipò al movimento di contestazione del 1968, era uno degli studenti di architettura che si interessò a corso Taranto. Novarino spiega il fermento di quel periodo: «Nel mondo universitario c'erano due piani impossibilitati ad incontrarsi e convivere: da una parte l'insegnamento che procedeva secondo forme e rituali derivati dal periodo anteguerra, dall'altra le pulsioni e le "provocazioni" culturali che permeavano il mondo giovanile con suggestioni che univano l'esperienza locale ad esperienze in altre parti del Paese, dell'Europa e degli Stati Uniti. Eravamo un gruppo di studenti del secondo e del terzo anno di architettura che aveva deciso di verificare "sul campo", come si diceva allora, se il rifiuto dei modelli culturali, sociali e politici, che erano impliciti nei nostri corsi universitari, poteva trasferirsi in una realtà urbana utilizzando gli stessi metodi di lotta per l'affermazione, su quell'ambito urbano, del "diritto alla città"!

Alcuni di noi - prosegue Novarino - erano rimasti affascinati da letture di tesi, di articoli e di libri che circolavano nel mondo studentesco. Ne ricordo uno, "Amministrare l'urbanistica", nel quale l'autore, Campos Venuti, urbanista e uomo politico, trattava il fenomeno urbano come un fenomeno prevalentemente economico liberandolo dai miti e dalle false suggestioni che lo caratterizzavano all'interno della facoltà. Erano i tempi de "L'uomo a una dimensione" di Herbert Marcuse: una società mono orientata richiedeva soggetti mono orientati.

Era il periodo della riscoperta della politica come processo sociale in cui ogni passo di ciascun individuo assumeva un significato importante e, di conseguenza, era l'epoca in cui le nuove leve, avviate allo studio o al lavoro, rifiutavano la delega alla rappresentanza politica, sindacale o sociale per assumerla in prima persona: l'assemblea il luogo dell'analisi e delle decisioni.

Quindi, quale migliore banco di prova per una forma nuova di "fare urbanistica" se non quella di partire da un quartiere recente, progettato da chi era organico al mondo universitario, appena realizzato e quindi abitato da una popolazione che si era trasferita nella nostra città all'inseguimento del posto di lavoro: corso Taranto aveva tutti questi requisiti. Un quartiere realizzato rapidamente, con un sistema di prefabbricazione pesante di lontana origine francese. Un quartiere in cui ci si aspetta di trovare "l'uomo a una dimensione": non un cuore, non un disegno urbano, non un pensiero di città sia pure alle dimensioni di una piccola realtà».

Sul punto interviene anche un altro protagonista di quel periodo, Marcello Vindigni<sup>10</sup> che spiega: «L'inizio dell'anno accademico 1967-1968 fu caratterizzato da un movimento che coinvolgeva tutta l'università italiana. Fu l'inizio del movimento studentesco, che a Torino trovò in Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, la sua roccaforte. Gli studenti di Architettura si divisero in due gruppi: quelli che volevano sperimentare il nuovo piano di studi<sup>11</sup> e quelli che si collegavano al Movimento Studentesco. Io fui tra i secondi. Il 27 novembre 1967 Palazzo Campana fu occupato. Ero tra gli occupanti. Quando, alla vigilia di Natale del 1967, Palazzo Campana fu sgomberato e gli studenti furono ospitati nella vicina

---

<sup>9</sup> N.d.A. L'architetto Carlo Novarino è stato assessore all'urbanistica dal 1975 al 1985 a Moncalieri e poi sindaco di Moncalieri dal 1993 al 2002. Dal 2008 al 2012 ha svolto l'incarico di presidente della Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Torino.

<sup>10</sup> N.d.A. L'architetto Marcello Vindigni nel 1970 è stato eletto consigliere comunale a Torino, successivamente a Torino dal 1975 al 1976 è stato assessore al decentramento e al patrimonio, dal 1976 al 1980 ha svolto l'incarico di assessore al patrimonio e alle opere pubbliche, dal 1980 al 1983 è stato assessore alla casa, dal 1980 al 1985 Presidente del Consorzio Intercomunale Torinese, dal 1983 al 1985 ha svolto l'incarico di assessore ai trasporti, dal 1995 al 2000 è stato eletto consigliere regionale in Piemonte. Ha inoltre svolto una serie di altri importanti incarichi.

<sup>11</sup> N.d.A. Marcello Vindigni spiega che «al termine del primo quadrimestre dell'anno accademico 1966-67 gli studenti delle facoltà di architettura delle principali città italiane occuparono le facoltà con l'obiettivo di ottenere la riforma del piano degli studi allo scopo di avere una formazione più adatta alla nuova domanda. Dopo alcuni mesi di occupazione, il ministero autorizzò la sperimentazione di un nuovo piano di studi».

Camera del Lavoro, si aprì una discussione su come continuare la lotta. Fu adottata la linea dell'unità tra studenti ed operai. Era l'inizio del '68. Alcuni studenti di architettura, con una formazione prevalentemente cattolica, influenzati dagli scritti di Don Milani, decisero di concretizzare questa "unità" lavorando nello "specifico", cioè impegnandosi in un quartiere di edilizia popolare. Fu naturale scegliere il complesso appena ultimato nell'area E7 del Piano di attuazione della legge 167 del 1962<sup>12</sup>.

La scelta di corso Taranto – prosegue Vindigni - come ambito di intervento del nostro gruppo, costituito da sette studenti di architettura, da uno di medicina e da uno di matematica, fu provocata anche dal fatto che inizialmente avevamo fatto parte del circolo studenti operai di corso Palermo 105, sito quindi nelle vicinanze del quartiere».

Particolarmente curiose, a questo punto, le osservazioni di Carlo Novarino quando prese contatto col quartiere: «Se ci si chiede perché i fabbricati abbiano quella strana inclinazione nel passare dall'allineamento tra le "tremende" quinte su corso Taranto ed i fabbricati interni, bisogna ritornare agli strumenti del lavoro degli architetti e degli ingegneri, oggi resi desueti dall'avvento dei personal computers ai tecnigrafi ed alle squadre che scattano con angoli di 15 gradi. Si scopre quindi che l'angolo tra i fabbricati è esattamente il doppio di uno scatto». Proprio la necessità di dover dare una risposta urgente alle centinaia di persone che in quel periodo arrivavano a Torino per lavorare, aveva comportato la rapida edificazione di quartieri che servivano in primo luogo a soddisfare logisticamente le esigenze abitative.

Marcello Vindigni puntualizza: «Il piano della legge 167 prevedeva la costruzione di oltre 120.000 camere in 25 zone collocate in aree semiperiferiche e periferiche della città. Con tale piano si voleva dare una risposta alla domanda di abitazioni a basso costo innescata dal boom economico dei primi anni '60.

Il Piano della zona E7 interessava un'area di forma quadrangolare compresa tra le vie Monte Rosa, corso Taranto, via Ancina a Sud e via Pergolesi. Sostanzialmente prevedeva la costruzione di una trentina di lotti a 7 e 10 piani nella parte compresa tra le vie Corelli e Monterosa ed un blocco di servizi scolastici (asilo, materna, elementare e media) tra le vie Corelli ed Ancina. Gli alloggi da costruire erano circa 1500 e, a piano ultimato, avrebbero dovuto dare una casa a circa 10.000 persone.

Ma nella primavera del 1967 - specifica Vindigni - erano stati ultimati circa 20 lotti per 1050 alloggi, costruiti dallo Iacp e dal Comune. In questi alloggi abitavano già circa 10.000 persone, vale a dire la popolazione prevista a piano ultimato, nonostante fossero stati costruiti solo i 2/3 degli alloggi. Di conseguenza, al momento dell'insediamento i servizi di cui poteva disporre la popolazione erano solo quelli scolastici dell'obbligo e una linea di trasporto pubblico. Una panetteria, un bar ed una vineria erano gli unici servizi di vicinato a disposizione dei 10.000 abitanti delle case Iacp e comunali.»

La mancanza di servizi era il tema ricorrente al centro delle rivendicazioni di corso Taranto. Se da una lato mancavano mezzi pubblici, negozi, scuole e luoghi di aggregazione, dall'altro lo spazio vitale era costretto tra alti edifici di cemento. È interessante l'articolo "*Verde sulla carta*" un articolo pubblicato sul numero 402 della rivista "Casabella" del 1975, firmato da *Anonima Design* che, prendendo spunto da quanto succedeva in corso Taranto, di cui viene anche ripreso il manifesto fatto dagli studenti, spiega come veniva concepito e successivamente realizzato il verde pubblico nei processi urbanistici.

---

<sup>12</sup> N.d.A. La legge numero 167 del 18 aprile del 1962, stabiliva una serie di disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili da destinare all'edilizia economica e popolare, fornendo all'ente pubblico gli strumenti concreti per ottenere le aree attraverso l'esproprio, che veniva applicato con un'indennità di appropriazione inferiore al valore di mercato del terreno. Il compito di assicurare la disponibilità di aree edificabili e la loro urbanizzazione - istituzionalmente riservato al Comune - trova una disciplina organica e funzionale con la formazione dei piani di zona.



# VERDE SULLA CARTA



1975 Casabella n. 402 pag. 9 – archivio dell'arch Domenico Langerano

Le aree verdi, si sa, mancano. L'obiettivo di 9 m<sup>2</sup> per abitante, fissato per queste strutture del tempo libero dagli standards urbanistici, pur costituendo una dotazione pro-capite ben modesta se paragonato ad altri standards altrove già realizzati, è ben lontano dall'essere raggiunto. E' interessante osservare poi la "qualità" del verde esistente. Considerando una qualunque delle nostre grandi città riscontriamo ad un primo esame le seguenti sottospecie di aree verdi:

— Verde di addobbo. E' generalmente il più curato dalle amministrazioni comunali. Crocicchi e piazze congestionati sono sontuosamente decorati di aiuollette e grandi corbeilles di fiori, rinnovate ad ogni stagione da squadre di valenti giardinieri che vi trapiantano piante e fiori coltivati con denaro pubblico in ben forniti vivai municipali. Pateticamente le specie più splendide rinnovano ogni mese le loro fioriture che nessuno può godere: l'automobilista con l'occhio fisso all'attesa dell'unico verde che aspetta, l'area verde di circa cm<sup>2</sup> 314 del segnale semaforico di via libera; il pedone intento a raggiungere vivo, se può, l'altra sponda del crocevia. Chi poi volesse veramente usufruire di queste aree, costituirebbe l'esatta trasposizione dell'attore Calindri nella pubblicità della bevanda contro il logorio della vita moderna. Ma la città conserva il suo fiore all'occhiello, anche se talvolta dà più l'idea del funebre addobbo floreale della morte della città.

— Idilliche oasi nel centro urbano. Romanticamente disegnate "all'inglese", con finte collinette, laghetti, boschetti e radure, sono asserragliate da una ferrea cintura di auto parcheggiate ed in transito, e sovente adombrate da edifici abbondantemente sopraelevati.

Sarebbe interessante stabilire se in questi arcadici lembi di campagna inglese settecentesca il rumore espresso in decibel raggiunga soltanto la "soglia del dolore" e misurare il grado di inquinamento dell'aria. La maschera antigas vi è di rigore, le conversazioni per essere intese sono sul "molto forte con iterazioni".

— I viali cittadini. Orgoglio delle città ("40 Km di lunghezza complessiva") sono definiti in strumenti urbanistici abbastanza recenti e ancora in vigore « assi verdi... (che) collegano in una continua passeggiata verde i parchi di maggiore importanza »<sup>2</sup> « giardino lineare che penetra profondamente nel centro urbano »<sup>3</sup>. Una qualunque fotografia fa capire quale "passeggiata verde" vi si può effettuare se le aree previste per i pedoni sono diventate ininterrotti parcheggi a pettine lievemente disturbati dalle superstiti panchine (un posto auto spercato) e dai secolari platani, ippocastani, tigli che progressivamente muoiono uccisi dall'asfalto e dai vapori di scarico.

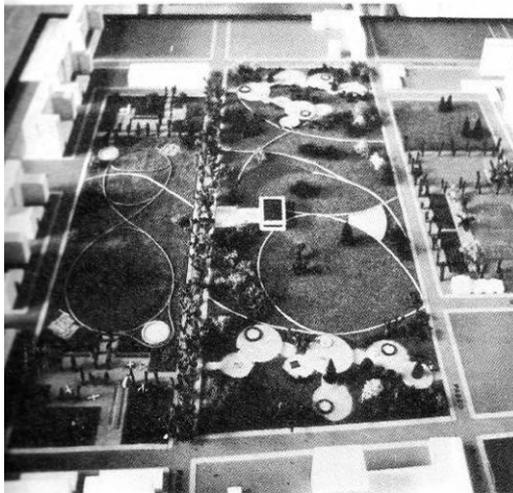
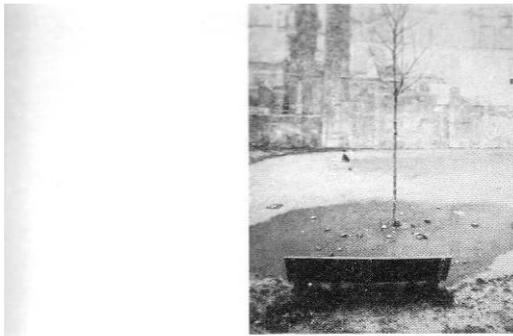
— I parchi cittadini. Per fortuna ci sono i parchi. Con previdenza costituiti nel secolo scorso per lo più con la pubblicizzazione di parchi principeschi, ecco l'unico consistente verde urbano. Ma a guardare meglio, si riscontra che i quartieri residenziali circostanti (resi più pregiati dalla presenza del parco) sono di conseguenza costituiti da strutture residenziali dei ceti più abbienti, sovente ville con giardino privato, le strutture che quindi meno ne hanno bisogno.

Talvolta poi i loro viali, costituendo utili diagonali di raccordo nel tessuto urbano, incanalano un traffico immenso che, se vietato, gira intorno al parco in un carosello infernale.

Sempre poi il loro spazio teorico è ingombro di colossali edifici per esposizioni, ruderi più o meno efficienti di obliate esposizioni internazionali, e costellato di circoli a varia destinazione. L'area verde netta a disposizione del cittadino non è che una piccola parte.

— Il verde nella città nuova. Quanto detto finora vale per il centro urbano storico, nel quale alle tare della originaria struttura aristocratica con i suoi connotati di ineguaglianza elitaria e di pompa scenografica si è aggiunto, a totale scempio e stravolgimento, la più recente fase evolutiva consumistica centrata sulla motorizzazione individuale a grande diffusione e sull'orgia commerciale pubblicitaria e chiassosa. Ma la città si è ingrandita e si ingrandisce. E nel nuovo si potrebbe supporre che i medesimi problemi non si ripropongano. Per lo meno motorizzazione, pubblicità, industria, inquinazione sono dati di partenza del problema che, anche in assenza di una volontà di trasformazione strutturale, possono essere oggetto di un processo di razionalizzazione registrato dalla cultura urbanistica e che altrove, pur in un quadro strutturalmente simile, trova realizzazione. Ma da noi ciò non avviene. I 9 m<sup>2</sup> di verde a persona in pratica non ci sono. E non parliamo di situazioni clamorose come quella di Roma. Abbiamo sotto gli occhi la situazione di Torino, la città forse più "verde" in Italia, dove il piano regolatore del 1956 prevede 10 m<sup>2</sup> di verde per abitante. E sulla carta ci sono, salvo forse qualche patteggiamento coi privati (« Io do al comune metà dell'area gratis e mi lascia costruire l'altra metà »), e salvo l'irresistibile richiamo all'occupazione del verde che come si sa è un'area vuota ed atta quindi ad ospitare qualsiasi cosa: scuole, discariche, baracconi. Si è arrivati sotto l'urgenza delle richieste popolari a piazzare, con brutale efficientismo e con un risultato formale di, forse involontaria, dissacrazione contestatrice, una scuoleta prefabbricata nel verde di rispetto dei più venerabili monumenti cittadini e a consentire alla Fiat di coprire con una montagna di rottami di ferro una parte del parco della Pellerina, già sistemato con collinette artificiali "all'inglese" fin dall'ante-guerra. Ma sulla carta il verde sostanzialmente c'è. In pratica non c'è: è inagibile. Ed in questo processo, ai motivi strutturali di fondo, si aggiungono motivi culturali e ideologici sui quali anche un dibattito disciplinare che chiarisca caratteristiche e finalità delle aree verdi urbane potrebbe essere utile. Sussiste una concezione del verde come fiore all'occhiello, verde di addobbo da far vedere con diletto al "forestiere" di passaggio, ben intenso nelle zone più "qualificate" della città dove detto passaggio è accertamente incanalato. Sussiste soprattutto una paura, insieme poliziesca e braghettona, di dare alla gente la libera fruizione di grandi zone naturali poco controllate e direi quasi una paura del "naturale". Un esempio per tutti: nella zona di confluenza nel Po della Stura e lungo le sponde di questi fiumi è





prevista in piano regolatore una grande area verde, grande circa dieci volte il parco del Valentino (nella sua estensione teorica totale, non in quella reale irrisoria aperta alla libera fruizione della gente). Queste aree ci sono e nessuno può costruirle. In esse vaste porzioni di terreno sono di proprietà comunale. Le altre sono acquistabili a prezzo agricolo. E' un lembo di campagna degradata che tra recinti, cartacce, rottami, discariche, conserva le sue caratteristiche naturali.

Una grossa opera di ripulitura, un minimo di attrezzature (anche solo cestini per rifiuti e pulizie periodiche) ne farebbero un "parco naturale fluviale" urbano unico in Italia, in immediato contatto con la città, servito dai mezzi pubblici. Ma nulla induce il comune a prendersi questa rognia. Si direbbe quasi che all'occhio delle nostre amministrazioni comunali il naturale debba parere sconio: che subodorino nelle gibbosità naturali del terreno un che di vagamente sessuale e individuino negli alberi e nei cespugli spontanei qualcosa di insopportabilmente volgare. E allora niente: lasciano in completo abbandono questa parte del territorio e volgono il casto sguardo alla città operosa che avanza. E vediamo pure avanzare nelle condizioni migliori, là dove esistono piani particolareggiati che determinano e impongono in sito una dotazione di servizi. Avanza su un mare di macerie e di immondizie. Questo strato uniforme ben rullato in perfetto piano orizzontale (non pendii, livellette prego!) spiana ogni impudica ondulazione del terreno, schianta ogni vegetazione, sommerge gli orti spontanei in cui sopravvive a livello di proletariato urbano una non dimenticata origine contadina. Esempari questi orti di un uso reale, spontaneo del verde in cui all'esercizio fisico, alla "ricreazione" si unisce un rispar-

mio domestico ed un contributo alla battaglia nazionale per la limitazione delle importazioni alimentari. Ma il fatto di essere in linea con le perorazioni governative non li salva: avanzano i rulli, avanzano i cordoli dei marciapiedi in pietra massiccia, avanzano le asfaltature, avanzano le livellette, i tombini, i lampioni e le case le case. Alla fine rimane uno squallido spiazzo tra le case. E' quanto resta della dotazione prevista dal piano regolatore. Il comune si preoccupa che prima l'area sia "enucleata", come viene definito in termini urbanistico-burocratici il fatto che l'area sia contornata da ogni lato possibile con strade asfaltate. Procedimento che al nostro mismanagement comunale pare chissà perché indispensabile (forse per esigenze di polizia?) e che invece, oltre a sottrarre ulteriormente aree, appare dannoso costituendo una barriera pericolosa ed inutile tra le case dei fruitori e il verde. Inutilmente gli organismi democratici di base propongono soluzioni alternative. L' "enucleamento" ci vuole, andiamo, ed il giardino che ha da farsi deve essere "civile", rileccato, costoso. E così si progettano giardinetti come questi. Molto molto tempo dopo che le case sono sorte ed abitate, nello spiazzetto spettrale, tra strade asfaltate, lampioni, cordoli di pietra, si piantano a tre a tre, secondo i canoni dell'immutabile estetica giardiniera, gli aceri preziosi, l'esotico "liquidambar styraciflua", la rara "rhus typhina" e il "Salix tortuosa" dai pallidi rami tremolanti come cagnetto da salotto. Sul suo tronco fa i suoi bisogni un cane triste.

Anonima Design

<sup>1</sup> D. M. 2/4/68.  
<sup>2</sup> Da « Lineamenti del P.R.G. della Città di Torino ».  
<sup>3</sup> op. cit.

Gli studenti, durante la loro permanenza in quartiere, lottarono insieme agli inquilini per migliorare la qualità della vita degli inquilini e portare una dimensione più umana e sociale al contesto urbano del quartiere.

«Quando arrivammo in corso Taranto - racconta Carlo Novarino - diffondemmo un questionario per capire come veniva percepito il quartiere, questo ci permise di iniziare a convocare le assemblee per discutere sui servizi. In corso Taranto abbiamo tentato di portare il metodo del movimento studentesco: l'impegno in prima persona e l'assemblea come momento cruciale della decisione. Il motto ricorrente era, appunto, "l'assemblea di corso Taranto lotta per un quartiere diverso". Un motto che appariva ovunque: volantini, manifesti. Attraverso la partecipazione degli inquilini si era costruito il consenso per cambiare la realtà. È quindi indubbio che ci fu un processo di crescita sociale».

Anche Marcello Vindigni sottolinea il modo in cui gli studenti cercarono di capire come veniva vissuto il quartiere: «Oltre ad acquisire i dati del piano 167 e mettere in discussione le tecniche costruttive utilizzate, avevamo deciso di "misurare" la percezione della qualità dei servizi offerti dal quartiere, intervistando i capifamiglia con l'utilizzo di un questionario elaborato dal sociologo Chombart de Lauwe nelle periferie delle grandi città francesi. Si trattava di un questionario complesso con oltre 150 domande, che faceva emergere le persone più interessate ad un'azione di cambiamento della qualità della vita nel quartiere.

Elaborammo i dati delle interviste e ne discutemmo con gli intervistati, rilevando l'assenza di servizi quali giardini pubblici, impianti sportivi, centri di incontro, negozi e mercati rionali, trasporti pubblici ecc. Queste stesse problematiche furono portate all'interno del Comitato Inquilini che diventò un comitato aperto non solo ad altri inquilini che non erano rappresentanti di scala, ma anche agli studenti. Il comitato inquilini portò le proprie istanze sia allo Iacp che al Comune. Furono organizzati numerosi incontri pubblici con il presidente Iacp Mario Dezani e con gli assessori Comunali competenti.

Dalle discussioni popolari - spiega Vindigni - emerse la volontà di bloccare l'espansione edilizia del quartiere e utilizzare le aree per realizzare nuovi servizi. In breve si studiò una variante del piano della E7 che fu rappresentata visivamente in un grande cartellone piazzato nell'area centrale del quartiere, ancora occupata da una cascina dell'Ospedale San Giovanni. Il piano prevedeva anche il recupero della bella cascina Druetto, citata nella Guida alle Cascine e Vigne del territorio di Torino del 1790, dell'architetto Giovan Lorenzo Amedeo Grossi».

Un particolare momento di partecipazione da parte degli abitanti del quartiere fu nell'opposizione alla costruzione del lotto 21, tra via Perosi e via Mascagni. Questa nuova ulteriore edificazione avrebbe infatti portato cemento e molti altri abitanti, senza dare servizi e strutture ricreative al territorio. Vindigni racconta: «I nostri interlocutori al Comune e allo Iacp pensavano che, con l'approssimarsi dell'estate, gli studenti sarebbero andati in vacanza. Non fu così. Con l'aiuto del comitato inquilini e di alcuni giovani del quartiere, mi ricordo Rocco Larizza<sup>13</sup> e i fratelli Camarca, organizzammo un campo giochi che funzionò per tutto il mese di agosto».

Gli studenti, infatti, si organizzarono e durante l'agosto del 1968 occuparono e attrezzarono l'area del lotto 21 con giochi per bambini. Lo Iacp tentò di riprendersi lo spazio, ma ragazzi, bambini e genitori difesero strenuamente quest'area, sia attraverso azioni per contrastare i lavori, sia attraverso infuocate assemblee. Finalmente nel 1969 il Consiglio Comunale di

---

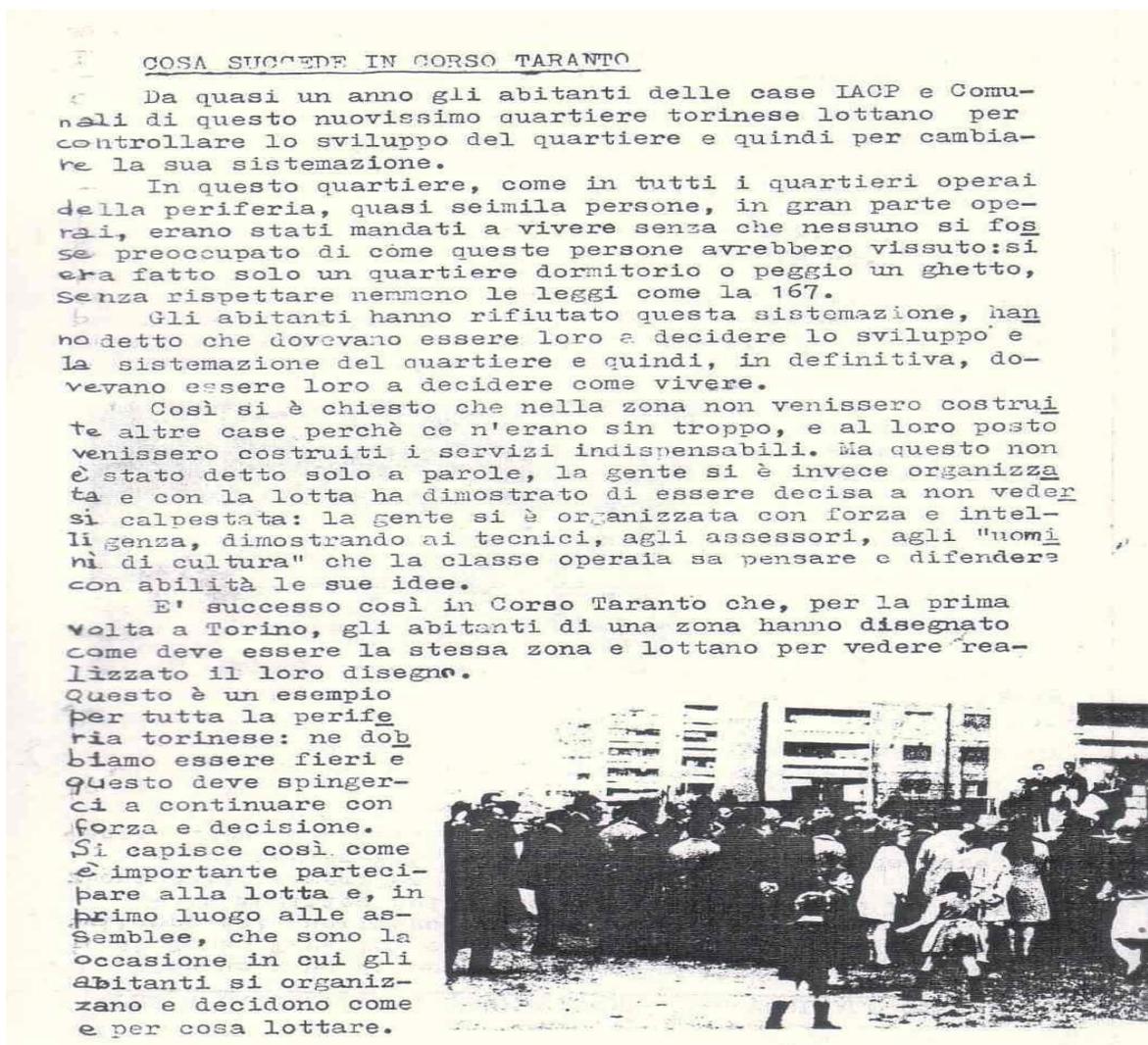
<sup>13</sup> N.d.A. Rocco Larizza nato a Solano di Scilla nel 1950, dal 1971 al '76 ricopre incarichi sindacali nella Fiom. Dal 1977 al 1981 è Segretario PCI della sezione Fiat Mirafiori e successivamente entra nella segreteria della Federazione provinciale. Nel 1985 viene eletto nel Consiglio provinciale di Torino. Nel 1992 è eletto deputato nella lista PDS e fa parte della Commissione Lavoro della Camera. Nel 1994 diviene senatore ed è riconfermato per l'Ulivo nelle elezioni del 1996. Nel 2001 è consigliere comunale a Torino ed anche segretario della Federazione torinese DS. Nelle elezioni 2005 viene eletto al Consiglio regionale del Piemonte (fonte: *Consiglio regionale del Piemonte* - <http://www.consiglioregionale.piemonte.it/8/assemblea/curriculum/larizar.htm> - ultimo accesso 25/03/2016)

Torino approvò la richiesta di variante del Piano di Edilizia Economico Popolare che prevedeva l'aumento delle aree destinate a pubblici servizi<sup>14</sup>:

“Fu progettata la scuola materna e un'area verde di 5820 mq all'angolo di via Mercadante con via Pergolesi, nell'area resa disponibile dall'abbattimento della cascina Druetto. Infine l'area sud fra via Pergolesi e via Corelli, fu totalmente destinata a verde pubblico.”<sup>15</sup>

In proposito Marcello Vindigni spiega: «Il Consiglio Comunale approvò la variante al piano di Zona e l'assessore ai lavori pubblici Giovanni Porcellana fece progettare la scuola materna di via Mercadante facendo demolire, con mia grande rabbia, la Cascina Druetto. Mi sarei rifatto negli anni successivi recuperando il Giaione, la Roccafranca, la Marchesa».

Si riporta, al riguardo, un volantino diffuso nel quartiere in quel periodo.



*1969 volantino diffuso nel quartiere - archivio dell'arch. Domenico Langerano*

Si era pertanto evoluto il concetto stesso di rivendicazione, non più sulla base della delega, ma della partecipazione di ogni singolo inquilino. Era cresciuto anche il livello di percezione dei problemi, che si allargavano oltre il mero aspetto manutentivo per abbracciare temi come quello inerente la qualità dello spazio vitale e i conseguenti servizi di cui gli abitanti dovevano poter usufruire.

<sup>14</sup> Cfr Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara, *op cit*, pag. 64

<sup>15</sup> *Ibidem*

A dimostrazione del senso di appartenenza al quartiere e del coinvolgimento nei momenti di rivendicazione, si ricorda che nel 1970 al di fuori di un cartello che indicava la prossima costruzione della scuola materna, non vi erano segnali per la sistemazione delle aree verdi. Ciò portò gli abitanti di corso Taranto ad organizzare un corteo per le vie della Barriera di Milano<sup>16</sup>. Durante la permanenza in quartiere degli studenti universitari fu anche organizzato, nel 1969, un piccolo mercato in via Mascagni.

Ma non mancarono gli echi di momenti storici che videro il loro epicentro in altre zone della Città, come corso Traiano<sup>17</sup>.

Era infatti il 1969, anno del cosiddetto “autunno caldo”, che vide la nascita di una serie di scioperi ad oltranza e senza ordine, per il rinnovo dei contratti di lavoro e per protestare contro gli aumenti degli affitti.

“In particolare in corso Taranto si sentiva l’esigenza di agire, in quanto le entrate di molte famiglie erano decurtate dal protrarsi nel tempo degli scioperi. (...) Da questo momento il Comitato di Base prende il nome di Comitato Unitario di Base (CUB)”<sup>18</sup>.

Da una parte il clima di rivendicazione si scalda, ma dall’altra permane il forte coinvolgimento e la particolare mobilitazione delle persone del quartiere, per chiedere il miglioramento dei servizi, come sottolinea appunto Vindigni: «Un incidente nel quale fu coinvolto un bambino ci portò a chiedere ed ottenere la pedonalizzazione di alcune strade in modo da aumentare le superfici a disposizione della miriade di bambini nel quartiere».

---

<sup>16</sup> Ivi, pag 65

<sup>17</sup> N.d.A. Era il periodo storico in cui si dovevano rinnovare i contratti nazionali. Il 3 luglio 1969 i sindacati organizzano uno sciopero generale per protestare contro gli aumenti degli affitti e il massiccio ricorso agli sfratti. Una manifestazione di operai davanti ai cancelli della Fiat di corso Tazzoli, si trasforma ben presto in un corteo, a cui si uniscono gli studenti, che si avvia per le vie limitrofe e che trova in corso Traiano il suo momento più notevole di lotta e di scontro con le forze dell’ordine.

<sup>18</sup> Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara, *op.cit.*, pag. 70

# ASSEMBLEA AL COMUNE

**Date agli assessori precise scadenze - Se non vengono rispettate, da parte nostra: sciopero affitti**

Venerdì pomeriggio un bambino di quattro anni è stato investito da un'auto in corso Taranto. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Infatti gli incidenti che sono successi nel quartiere da quando siamo venuti ad abitare qui, non si contano più e infinite volte si era detto che la causa prima di questi fatti era da ricercarsi nella distribuzione caotica delle strade e nella mancanza di parchi gioco dove i bambini potessero divertirsi al sicuro dalle macchine.

Così dopo quest'ultimo grave incidente ci siamo riuniti in assemblea per dare sfogo e per organizzare la nostra rabbia contro il comune che, nonostante la nostra lotta non aveva ancora provveduto alla chiusura delle strade e alla creazione di parchi gioco.

Così lunedì ci siamo presentati uniti in Comune e abbiamo posto agli assessori delle precise scadenze: entro sabato 5 luglio vogliamo

- la chiusura delle strade come abbiamo sempre chiesto
- la costruzione di campi gioco
- l'allontanamento delle vasche della cascina che ci fanno morire per la puzza e che sono un pericolo per la salute dei bambini

- la soluzione del problema della pulizia del mercato e delle pattumiere

Entro la fine di luglio vogliamo

- l'approvazione in Consiglio del nuovo piano regolatore
- l'inizio dei lavori dell'asilo nell'area centrale
- l'esproprio delle aree che sono destinate a servizi.

Qualora l'amministrazione comunale non rispetti la data, noi dichiareremo e organizzeremo lo sciopero degli affitti.

E' ora di finirla con le prese in giro: noi paghiamo con enormi sacrifici gli affitti che ci impongono e pretendiamo di avere un quartiere dove possiamo vivere come cristiani anche se siamo solo operai, anzi proprio per questo. E fino a quando non ci faranno il quartiere COME VOGLIAMO NOI ( e questo si vedrà se rispetteranno queste date ) noi, o non pagheremo più l'affitto o lo pagheremo per quel che ci sembra valgano le case e il quartiere.



1969 Assemblea Notizie del 28 giugno n. 8 sul tema dello sciopero degli affitti - archivio dell'arch. Domenico Langerano

Un operaio, che come me, guadagna 100.000 lire al mese spende la metà per pagare l'affitto di casa, le spese, tre tram al giorno per andare a lavorare, gas, luce eccetera, con l'altra metà si trova a dover dare da mangiare, bere e vestire una famiglia di sette persone.

E' facile immaginare a quali sacrifici la mia famiglia si deve sottoporre per far quadrare queste spese: non si è consentito nessun piacere come ferie e svaghi innocenti. Per di più bisogna considerare che le centomilalire le guadagno lavorando dieci ore al giorno, compresi i sabati e più altre cinque ore.

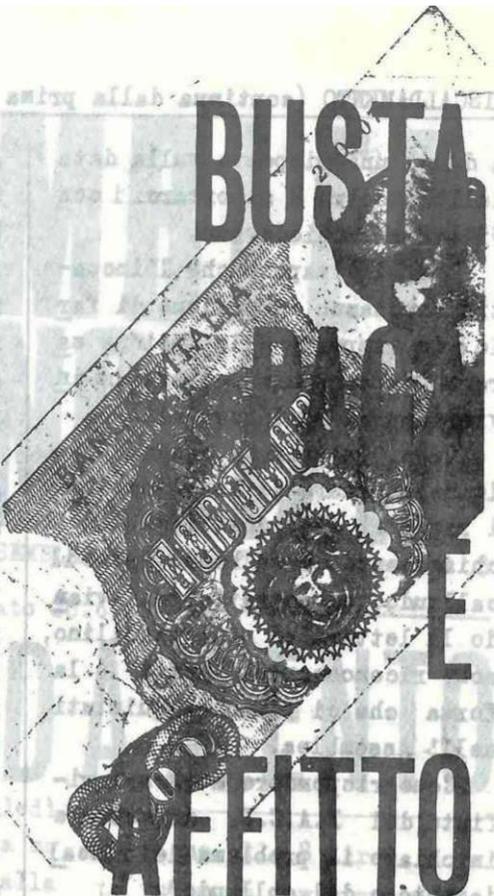
Si può andare avanti così?

E' vita questa quando dobbiamo ucciderci di fatica per tirare avanti?

Questo stato di cose è comune a tutta la gente del nostro quartiere perchè siamo tutti operai e questo significa che è necessario per noi scoprire nel nostro quartiere, che è la nostra comunità, la nostra famiglia più grande, come risolvere queste difficoltà che ci ammalano, che fanno venire su i figli alla men peggio e che finiranno prima o poi di ucciderci, o di mandarci al manicomio.

Dobbiamo scoprire insieme chi è che su queste nostre sofferenze guadagna soldi. Secondo me sono da una parte i padroni dove lavoriamo che non mollano i soldi proporzionati ai ritmi di lavoro e al caro vita, dall'altra parte il nostro padrone di

casa che nel nostro caso sono il Comune e l' IACP. E dire che i padroni delle nostre case sono enti pubblici, enti cioè, che al contrario dei padroni privati dovrebbero farci pagare degli affitti proporzionati alle possibilità di ciascuno di noi. Capita invece che non solo gli affitti non corrispondono alle nostre possibilità, ma che le case, specie quelle del IACP, non valgono l' affitto stesso e che il quartiere dove abitiamo, da quando è stato costruito, non dispone di nessun servizio, per cui il caro-vita, che è il problema di tutta la città, è per noi, che tiriamo avanti una vita quasi da cani, un "carissimò-vita".



BUSTA  
DIO  
AFFITTO

Ricorda Vindigni: «Il 3 luglio de 1969 ci fu uno sciopero generale caratterizzato da scontri furiosi in corso Traiano e nelle vie circostanti con focolai in via Artom ed a Nichelino. Qualche mese dopo, il 12 dicembre del 1969 a Milano, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana, scoppiò una bomba provocando numerosi morti e feriti. Si apriva una nuova fase politica che radicalizzava anche l'impegno nelle periferie. Quel giorno mi iscrissi al PCI aprendo di fatto una crisi nel gruppo degli studenti. Il nostro impegno nel quartiere da lì a poco si sarebbe concluso, lasciandone la continuazione ad un solido comitato inquilini di cui voglio ricordare tra gli altri: Martin, Ristori, Lops, Sergi, Larizza.

Negli anni successivi fu ancora costruito, all'angolo tra corso Taranto e via Monterosa, un ulteriore edificio di edilizia pubblica, ma anche un impianto sportivo, fu altresì sistemata l'area centrale e fu costruita una nuova chiesa ed un centro sociale».

L'adesione al PCI di alcuni studenti modificò l'assetto del Comitato Inquilini nel quartiere:

“Altri invece rifiutarono questa opzione e si avvicinarono ai nascenti gruppi della Nuova Sinistra che cominciavano a darsi una struttura organizzativa. Cronologicamente successiva alla rottura del gruppo degli studenti si verifica quella dell'unità del CUB che, conseguentemente, minò la compattezza politica degli abitanti. Nacquero quindi due comitati in concorrenza fra loro. Uno, che faceva capo alle “case rosse”, si ispirava alle posizioni politiche della sinistra tradizionale e mantenne la denominazione di Comitato Unitario di Base; il secondo, vicino ai gruppi della “nuova sinistra”, era attestato alle “case bianche” e prese il nome di Comitato di Lotta. (...) Per un certo periodo ebbe vita anche un Comitato democratico d'azione, ispirato dal democristiano (ex comunista) Cocozzello e presieduto da Simone<sup>19</sup>”

Sulla base di questo cambiamento, successivamente mutano anche i riferimenti politici:

“Torino, li 11-03-1971

Al Signor Capo Ufficio Politico

Come già riferito a voce alla S.V.,sabato 20 febbraio, dalle 21 alle 24, nella baracca di legno attigua alla chiesa parrocchiale di corso Taranto si è svolto il “fes-tival” di “Lotta Continua”. Secondo quanto riferito, alla manifestazione, hanno preso parte circa 300 giovani, tra cui buona parte degli attivisti più noti e simpatizzanti del movimento che abitano nel quartiere popolare di corso Taranto e vie adiacenti. Dopo una serie di discussioni sui problemi del “borgo”e sociali, la serata è stata “allietata” dalla audizione di dischi di contenuto rivoluzionario e da cori e filastrocche cantate e accompagnate con chitarra da alcuni elementi del movimento. (...) dopo la chiusura della sezione locale del “Centro Immigrati Meridionali”, retto da Don Luciano A., la attività degli estremisti nella zona non ha subito rallentamenti e i militanti si sono gradatamente inseriti nel “Comitato di quartiere” ed hanno preso praticamente possesso dell'appartamento sito in corso Taranto 104 scala B piano rialzato, che l'Istituto Autonomo Case Popolari ha concesso in uso sia ad una sua Assistente Sociale sia al Comitato di quartiere. Nell'alloggio si tengono quotidiane riunioni sui problemi più disparati e che per la massima parte non riguardano i fatti del rione. Si fa una notevole attività politica e, sempre secondo quanto riservatamente riferito si proiettano documentari e cortometraggi, facendo pagare un biglietto di ingresso. ”<sup>20</sup>

«Sul finire degli anni Sessanta la società stava esplodendo sul piano economico – spiega Carlo Novarino - a prezzo di incredibili contraddizioni e di grandi costi sociali: si pensi solo alle grandi migrazioni verso il Nord e le città industriali, con mano d'opera che abbandonava le campagne del Sud alla ricerca di un lavoro. Un fenomeno drammatico per le aree di partenza, il deserto che si andava radicando al sud, e per le aree di arrivo al Nord per nulla attrezzate, né sotto il profilo del soddisfacimento delle primordiali esigenze abitative, le case, né tantomeno sotto il profilo dei servizi e della cultura dell'inclusione».

---

<sup>19</sup>Ivi, pag. 71

<sup>20</sup>Adriano e Luca Sofri (a cura di) “Si allontanano alla spicciolata. Le carte riservate di polizia su Lotta Continua”, Edizioni Sellerio, 1996, pagine 52-53

Ma i problemi di tante periferie del Nord, rappresentati per la maggior parte dalla mancanza di servizi, in corso Taranto divennero una risorsa per la sperimentazione sociale. In proposito Domenico Langerano<sup>21</sup>, uno degli studenti universitari che partecipava alla mobilitazione di corso Taranto, ricorda che lui e Guido Ponzo<sup>22</sup> realizzarono il “Cinegiornale di lotta di corso Taranto” dal titolo “*Diritto alla Città*”<sup>23</sup> che, tuttavia, non fu mai proiettato<sup>24</sup>. Interviene Domenico Langerano «Probabilmente questo cinegiornale potrebbe trovarsi al Teatro Stabile di Torino e spero che questo lavoro, che io e Guido realizzammo, venga ripreso, restaurato e finalmente proiettato, perché è un documento unico che riporta le immagini e le testimonianze dell’epoca». Sempre nello stesso periodo, in questo quartiere, fu realizzato il teatro di partecipazione e animazione teatrale di Giuliano Scabia<sup>25</sup>, che nel 1969 proprio a Torino, in corso Taranto e in altri quartieri, realizzò spettacoli teatrali pionieristici. Vindigni sul punto sottolinea: «Corso Taranto era diventato un caso cittadino. Il Teatro Stabile di Torino aveva infatti deciso di sperimentarvi un programma di decentramento teatrale affidato ad Edoardo Fadini<sup>26</sup> e Giuliano Scabia. Non solo. In quegli anni la città e la cintura erano in grande movimento. Il Primo maggio del 1969 la popolazione del quartiere di corso Taranto partecipò al corteo centrale e poi avemmo in quartiere un recital di Rosa Balistreri<sup>27</sup>. Anche nei vicini quartieri popolari di Regio Parco si organizzavano comitati inquilini soprattutto per iniziativa dei militanti comunisti». E a proposito di sperimentazioni occorre ricordare l’Attivo Teatrale di Gino Camarca, che era un membro del Comitato Unitario di Base.

“L’Attivo Teatrale fu creato per dare sì una prima risposta ai bisogni culturali del quartiere, ma anche per proseguire con più efficacia, affiancandola, la battaglia politica del CUB. (...). Costituito nella primavera del ’73, riuscì, anche in collaborazione col Teatro Stabile, ad allestire una serie di spettacoli nelle palestre delle scuole elementari (soprattutto della “Novaro”, più raramente dell’ “Ungaretti”)<sup>28</sup>”.

E ancora

“È significativo il fatto che i progetti del PCI fossero estremamente vicini a quelli elaborati e sostenuti dal CUB e dall’Attivo Teatrale”<sup>29</sup>.

Gianna Guelpa, ex dipendente Iacp, ripercorre gli anni in cui lavorò in quartiere: «L’allora presidente dello Iacp Mario Dezani - ricorda Gianna Guelpa - mi aveva scelta per svolgere un servizio sociale di comunità. Lavorai in quartiere dal 1967 al 1971. Mentre prestavo servizio in quartiere arrivarono gli studenti che misero in crisi il Comitato Inquilini appena nato, poiché invece della delega istituirono l’assemblea come momento centrale e partecipativo.

---

<sup>21</sup> N.d.A. L’architetto Domenico Langerano è stato presidente della comunità montana del Medio Basento-Tricarico, presidente dell’ordine degli architetti della provincia di Matera, vicepresidente dell’istituto Nazionale di urbanistica della sezione Basilicata a Potenza, componente del comitato tecnico dell’Ater di Matera.

<sup>22</sup> N.d.A. L’architetto Guido Ponzo è stato ricercatore universitario alla facoltà di Architettura, componente dell’esecutivo dell’Aniacap, l’associazione nazionale fra gli Iacp, organismo che ha rappresentato nella giunta esecutiva dell’In/Arch. Nel 1980 ha svolto l’incarico di vicepresidente dell’Atc di Cuneo e successivamente è stato nominato consigliere allo Iacp di Torino dal 23 settembre 1986 fino a febbraio 1992 quando è deceduto;

<sup>23</sup> “Diritto alla Città” era il titolo del documentario secondo Domenico Langerano.

<sup>24</sup> Cfr. Stefano Casi: “600.000 e altre azioni teatrali per Giuliano Scabia”, Edizioni ETS, 2012, pag 147 e seg.

<sup>25</sup> N.d.A. Giuliano Scabia, scrittore, poeta e drammaturgo. Nato nel 1935 a Padova, attualmente vive a Firenze. L’esperienza teatrale di corso Taranto è inoltre ampiamente citata nel libro Giuliano Scabia *Teatro nello spazio degli scontri* - editore Bulzoni, 1973.

<sup>26</sup> N.d.A. Edoardo Fadini (decaduto il 16 dicembre 2013) critico teatrale e fondatore del Cabaret Voltaire, creato negli anni Settanta e dedicato alla diffusione del teatro d’avanguardia

<sup>27</sup> N.d.A. Rosa Balistreri (Licata, 21 marzo 1927–Palermo, 20 settembre 1990) è stata una cantante e una cantastorie.

<sup>28</sup> Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara, *op. cit.*, pag. 112

<sup>29</sup> Ivi., pag. 114

Devo dire - prosegue Guelpa - che corso Taranto è stata per i quartieri popolari di Torino, un'esperienza unica difficilmente riscontrabile. Questo probabilmente era dovuto a più fattori. Innanzitutto l'esperienza di vita di alcune persone, come per esempio quella di Giuseppe Lops, che arrivava da esperienze sindacali nelle lotte di assegnazioni delle terre nelle campagne del Sud. Ma non bisogna dimenticare figure locali come Aldo Martin, che è un ex partigiano. Da non sottovalutare, inoltre, la grandezza del quartiere. Non da ultimo la fase storica che si stava attraversando nel 1968 - 1970. Se il comitato è riuscito a sopravvivere sino ad oggi è stato grazie a questo insieme di fattori che hanno permesso, di fatto, di conservare lo spirito che sin dall'inizio ha animato il quartiere».

Prosegue Vindigni: «In corso Taranto realizzammo nei fatti un'esperienza di progettazione partecipata che qualche decennio dopo sarebbe diventata prassi comune con i programmi Urban, Priu, Prusst e strumenti simili. In ciò ricalcavamo l'esperienza fatta con il piano regolatore del comune di Tricarico, di cui ci parlava il nostro compagno di studi e di lotta Domenico Langerano.

L'impegno dei militanti comunisti – continua Vindigni - nei comitati inquilini e nei Comitati di quartiere era fortemente voluto da un singolare dirigente locale, Loris Barbieri, bolognese, partigiano e, potremmo dire, “intellettuale organico”. Grande amico di Diego Novelli e Adalberto Minucci<sup>30</sup> evitò che si creasse una frattura tra movimenti di base e la politica organizzata, ottenendo l'attenzione e il sostegno del Gruppo Consiliare del PCI al Comune di Torino, di cui era Capo Gruppo l'onorevole Alberto Todros<sup>31</sup>, e dell'Unità, la cui redazione torinese era diretta da Diego Novelli, ai movimenti di base nei quartieri».

Conclude Marcello Vindigni: «Nel 1970 fui eletto nel consiglio comunale di Torino e da allora cercai di operare non come portatore di interessi territoriali particolari, anche se legittimi, ma come rappresentante di una comunità più vasta, che avrebbe riconosciuto le forme di partecipazione e le istanze dei quartieri, dando vita nel 1976 ad un decentramento amministrativo capillare, organizzato in 23 Consigli di quartiere eletti con voto popolare, basato sul volontariato politico, il coinvolgimento dei cittadini con le commissioni aperte e la lettura dei bisogni emergenti. Fui anche assessore tra il 1975 e il 1983 e non mancarono quindi occasioni di incontro anche dialettico con i rappresentanti del quartiere. Ne ero ben contento, perché ebbi la fortuna di veder crescere autonomamente nell'impegno politico, sociale e sindacale alcuni protagonisti di quella ricca esperienza».

---

<sup>30</sup> N.d.A. Adalberto Minucci (Magliano in Toscana, 4 marzo 1932 – Roma, 21 settembre 2012) è stato un giornalista e politico italiano.

<sup>31</sup> N.d.A. Carlo Todros (Pantelleria 21 luglio 1920 – Torino 25 maggio 2003), “Segretario di una Sezione torinese del partito comunista, Todros entra nel comitato federale del PCI e nel 1951 viene eletto consigliere comunale a Torino, incarico che ricoprirà per 24 anni. Dal 1963 e per quattro legislature è deputato al Parlamento, dove fa parte della Commissione Lavori Pubblici. Fermamente contrario alle politiche di cementificazione e all'andazzo della costruzione di quartieri dormitorio, Alberto Todros è stato a lungo membro effettivo dell'Istituto nazionale d'urbanistica” (fonte: A.N.P.I. <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2251/alberto-todros> - ultimo accesso 25/03/2016)

## *La scuola e il grado di istruzione*

Sul finire del 1960 le scuole avevano difficoltà organizzative per l'alto numero di allievi.

“Occorre subito rilevare che l'esuberante numero di allievi rispetto alla capacità di accoglienza delle strutture non fu conseguenza solo dell'immigrazione (pur rilevante: si pensi che se a livello nazionale gli scolari delle elementari rimasero, tra il '60 e il '64, pressoché costanti poco oltre i 4 milioni, a Torino passarono invece, nello stesso periodo, da 92.902 a 116.353), ma anche dalla riforma della scuola. Lo spostamento dell'obbligo scolastico ai 14 anni e l'unificazione della media inferiore nel dicembre 1962, riforme pensate anche per rispondere alla richiesta di qualificazione proveniente del sistema economico, provocarono un incremento evidente delle iscrizioni”.<sup>32</sup>

In particolare in corso Taranto, all'aumento del numero di allievi nelle scuole, si deve sommare anche la scarsa alfabetizzazione degli adulti. Infatti l'allora dipendente dello IACP Gianna Guelpa, nello svolgimento del ruolo di servizio sociale di comunità, proprio nel quartiere rilevò un numero consistente di persone residenti con un'età inferiore ai 40 anni e costituito da molti analfabeti o semianalfabeti.<sup>33</sup>

“Nella seconda metà degli anni sessanta il quartiere di corso Taranto era servito dalle seguenti strutture: “Abba”, “Alma Mater”, “Ungaretti” (succ. Abba) e “Novaro” (per le elementari); “Corelli” e “Gandhi” (per le medie inferiori). La scuola media “Gandhi” (oggi “Pergolesi”) sorse nell'autunno del 1969.”<sup>34</sup>

Giuseppe Marino che aveva frequentato corsi serali alla scuola media Gandhi racconta: «Parecchi si iscrivevano a corsi serali che partivano dalla prima alla terza elementare, dalla terza alla quinta e dalla quinta elementare alla terza media. Alla fine dei corsi si otteneva il diploma che era prezioso per fare domande di lavoro al Comune, come bidello o spazzino, o per fare domande di lavoro alla Fiat»

Segue il tema che Marino aveva scritto proprio durante la sua frequenza alle scuole serali nell'anno scolastico 1974-1975. Si riporta per intero in quanto è particolarmente curioso rilevare come, pur nell'adempimento di un compito scolastico, emerge decisamente la cruda realtà di vita di persone che, durante il miracolo economico, avevano lasciato la propria terra e i propri affetti in cerca di fortuna al Nord, ma traspare anche una solida coscienza di classe.

---

<sup>32</sup> Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara *op. cit.*, pag. 79

<sup>33</sup> Ivi, pag 43

<sup>34</sup> Ivi, pag 81

TEMA PRESENTATO "Esame di  
Scienze medie 3 ANNI-IN-UNO.  
SCUOLA "GANISI" ANNO SCOLASTICO 74/75

il tema  
qualificato  
con ottimo  
risultato finale  
degli esami  
ottimo su  
tutte le  
materie.

Il mio lavoro

Il ricordo mi porta al periodo  
dell'immediato dopo guerra: l'operaio  
del meridione, per colpa di lavoro,  
era disposto a svolgere qualsiasi  
attività. I capitalisti sfruttavano  
la mano d'opera delle più umili  
sfere della società, senza il benché  
minimo senso di comprensione e di  
solidarietà umana. Il loro scopo  
era volto a realizzare il massimo  
guadagno con la minima spesa.

L'operaio era obbligato ad accettare  
le condizioni più avvilenti, per di  
arrivare a sfamare la famiglia,  
spesso numerosa e priva di  
qualsiasi altro mezzo di sostentamento.

Si arrivava addirittura a sfruttare  
il lavoro minorile, allontanando  
dalla scuola ragazzi che venivano  
arruolati ad attività umili e  
insufficientemente retribuite.

Sono tristi i ricordi della mia  
infanzia e della mia prima giovinezza.

Ho cominciato a lavorare come  
muratore a soli dodici anni.  
Non ero protetto dal sindacato  
e la retribuzione era minima.  
Nel 1950 l'ente di riforma agraria  
ci faceva lavorare dodici ore al  
giorno per la costruzione di case  
per i contadini. Si aspettava  
il giorno di paga con ansia:  
la paga ci durava ben poco.  
Ci eravamo voluti parlare personalmente  
con il padrone ma questo non  
si faceva mai vedere. Sembrava  
che avesse paura di noi. Sembrava  
che desiderasse fuggirci per non  
assumere impegni che non voleva  
mantenere. Sentivamo il bisogno  
di avere alle nostre spalle persone  
che difendessero i nostri diritti  
con mezzi che a noi lavoratori  
mancavano. Si voleva necessario  
chiarire la nostra situazione  
e pretendere la quinta ricompensa.  
Ho lasciato le Puglie per cercare

lavoro a TORINO. Non posso evitare  
il turbamento che mi prese quando  
mi sono trovato solo nella grande  
città che non conoscevo e che mi  
si dimostrava ostile. Era il 1960.  
La mia esperienza mi suggeriva  
di specializzarmi in un lavoro  
preciso che potesse essere meglio  
retribuito. Con innumeri sacrifici  
ho seguito un corso per soldatore  
autogeno e ho trovato un posto  
alla Saucia. Facevo otto ore di  
lavoro al giorno. Potevo sapere con  
esattezza quanto la fabbrica mi  
doveva versare alla settimana  
e mi sentivo sicuro perché avevo  
le spalle coperte dai sindacati.  
Se mi fosse capitato qualche cosa  
se avessi avuto qualche grave  
divergenza col mio datore di lavoro,  
avrei saputo come comportarmi e a  
chi rivolgermi. Mi sono reso conto  
dopo molte riflessioni, che nell'Italia  
del sud, forse anche a causa del

carattere della gente e per colpa  
di una inveterata consuetudine si  
lascia che le cose vadano come devono  
andare, senza opporre la benché minima  
resistenza. Le condizioni del lavoro  
operaio non sono protette, tutto appare  
incerto, in balia del potente, del ricco,  
e di chi ha appoggi. Nel mondo invece,  
la società è più consapevole dei  
suoi doveri e dei suoi diritti.  
Penso che noi lavoratori abbiamo  
ancora molto cammino da fare.  
Ci sarà forse più facile nel futuro,  
raggiungere for'anni più serene.  
Ma però dovremmo essere uniti e  
responsabili, essent <sup>nostri</sup> dei doveri,  
seri nel nostro impegno. Dovremmo  
valere della nostra esperienza per  
giurare agli altri e per migliorare  
noi stessi. Dovremmo soprattutto  
essere uniti per tutelare la classe  
di chi lavora, di chi, senza retorica,  
causce il sapore amaro della  
fatica.

Mario Giuseppe  
Via Pietro Marcegaglia 10/E.

Nel 1969 fu inaugurata la scuola elementare Angiolo Silvio Novaro di via Corelli, una delle prime scuole a ospitare la sperimentazione del tempo pieno<sup>35</sup>.

“L’istituzione del tempo pieno, negli anni Sessanta, è scaturita da una vera e propria esigenza sociale: le famiglie hanno estrema necessità di lavorare e di conseguenza i ragazzi nel pomeriggio sarebbero stati lasciati soli. Si tratta per lo più di famiglie immigrate, in cui i bambini conoscono a stento l’italiano e hanno quanto mai bisogno di sostegno e incoraggiamento. Non è un caso infatti che la scuola del tempo pieno abbia origine in scuole di periferia (...). Inizialmente si tratta di un tempo pieno quasi volontario da parte degli insegnanti, legato anche ai gruppi di docenti appartenenti al Movimento Cooperazione Educativa che promulga una didattica partecipata”<sup>36</sup>.

Nel decennio successivo la sola succursale della Novaro in via Cravero diviene l’Ungaretti mentre attualmente dalla Novaro dipendono le elementari Abba e Levi<sup>37</sup>.

Oggi nel quartiere ci sono un nido e scuole d’infanzia, scuole primarie, una scuola secondaria di primo grado, un centro di formazione professionale. Ma tra la fine del ‘60 e la prima metà del ‘70, vi furono forti rivendicazioni per denunciare la mancanza di strutture scolastiche e l’inadeguatezza di quelle presenti. Le contestazioni riguardavano anche il metodo d’insegnamento dal punto di vista dell’impostazione centralistica, della rigidità e della troppa inspiegabile selezione. Si chiedevano inoltre una maggior partecipazione dei genitori, i doposcuola e la mensa scolastica.

Raccontando la situazione inerente la scuola e la formazione scolastica dei residenti di corso Taranto, non si può tralasciare il particolare ruolo che ebbe la chiesetta di legno di via Perosi che si interseca, tra l’altro, con molte altre vicende che hanno visto i residenti come protagonisti del quartiere.

Infatti, proprio per offrire una formazione agli adulti, nel 1969, vennero organizzati dei corsi di alfabetizzazione alla neo-nata chiesetta di legno, l’unica struttura presente in quartiere in grado di accogliere il corso<sup>38</sup>.



2015 La chiesetta di legno di via Perosi 11 - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto<sup>39</sup>

<sup>35</sup> Museo Torino – <http://www.museotorino.it/> - tema scuola elementare Angiolo Silvio Novaro – Archivio storico della Città di Torino (a cura di), Miscellanea Istruzione 514. Piano Quinquennale di Edilizia Scolastica Materna e dell’Obbligo, in [www.museotorino.it/view/s/2c78cc453d654f0b813d49044cf87ccf](http://www.museotorino.it/view/s/2c78cc453d654f0b813d49044cf87ccf) - - ultimo accesso 25/01/2016

<sup>36</sup> Museo Torino – <http://www.museotorino.it/> - tema tempo pieno a scuola – *Tempo pieno: un’esperienza di scuola a misura di bambino raccontata dagli insegnanti e dalla direttrice della scuola elementare Nino Costa (Torino)*, Omega, Torino 1985 E Fiorenzo Alfieri, *Premessa/testimonianza*, in Luciana Pasino, Pompeo Vagliani (a cura di), *Il primo giorno di scuola. Un’epica per gli insegnanti*, SEI, Torino 2010 IN [www.museotorino.it/view/s/50eb789f18a349b7912fc541c1676974](http://www.museotorino.it/view/s/50eb789f18a349b7912fc541c1676974) -ultimo accesso 25/01/2016

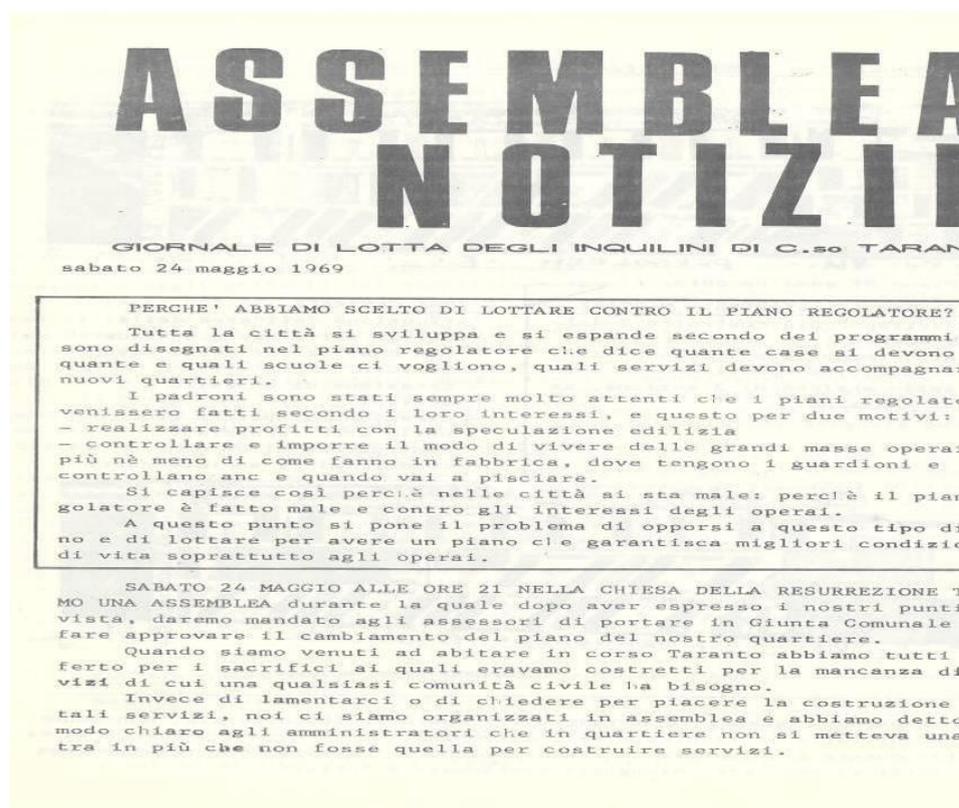
<sup>37</sup> Museo Torino – <http://www.museotorino.it/> - tema scuola elementare Angiolo Silvio Novaro – in [www.museotorino.it/view/s/2c78cc453d654f0b813d49044cf87ccf](http://www.museotorino.it/view/s/2c78cc453d654f0b813d49044cf87ccf) - - ultimo accesso 25/01/2016

<sup>38</sup> Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara *op. cit.*, pag 47

Occorre sottolineare come la chiesetta svolgeva un servizio per la comunità di tipo sociale oltreché di culto. Marcello Vindigni, infatti, ne rimarca la particolarità: «La Parrocchia divenne un centro di riferimento oltre che religioso anche sociale e culturale. Le assemblee si tenevano inizialmente presso l'aula magna della scuola Corelli, successivamente presso la Chiesa della Resurrezione, un edificio prefabbricato realizzato in posizione baricentrica nel nuovo quartiere per impulso del cardinale Pellegrino, che aveva mandato due giovani sacerdoti in questa "terra di missione", Don Piero Gallo e Don Fredo Olivero».

Esaustiva e chiara, al riguardo, la spiegazione di Don Piero Gallo in un approfondimento sul periodico d'informazione della Parrocchia del 1988: «La mancanza di servizi rendeva necessario ospitare nel nuovo edificio le assemblee popolari degli inquilini. Questa situazione ci faceva riflettere sul significato di un luogo normalmente destinato al culto in modo esclusivo. Ci spinse ad aprirlo agli usi necessari al bene comune. Decidemmo, come cristiani, che non avremmo pensato ad una nuova chiesa, prima di aver lottato e ottenuto i servizi essenziali (...) La chiesetta di legno – prosegue Don Gallo – fu un luogo di incontro, una specie di simbolo adatto a dimostrare che non esistono "i nostri" e "gli altri" o peggio "i buoni" e i cattivi", ma c'è una sola comunità umana che ha bisogno di solidarietà, di unità, e quindi di Dio»<sup>40</sup>.

A conferma delle parole di Don Gallo si riporta il numero di Assemblea Notizie del 24 maggio 1969 che convocava un'assemblea degli inquilini proprio alla chiesetta.

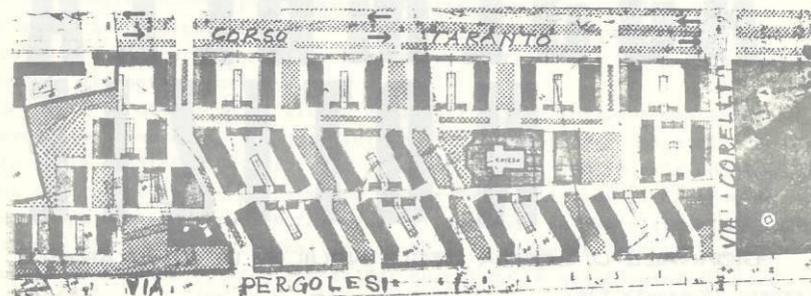


*1969 Assemblea Notizie del 24 maggio – archivio dell'arch. Domenico Langerano*

<sup>39</sup>N.d.A. Ricorda Giuseppe Marino: «Poco dopo la chiesetta di legno, i parroci Don Gallo, Don Olivero, Don Franco, raccolsero la richiesta dei residenti del 33esimo e dell'm25 e m26, circa mille famiglie in tutto, di costruire la chiesa di via Monterosa 150. Allora Don Gallo ci propose di raccogliere le bottiglie di vetro, da utilizzare per la costruzione della nuova chiesa. Anche se poi questa fu costruita con pannelli prefabbricati».

<sup>40</sup> Don Piero Gallo "Periodico di informazione sulla vita della Parrocchia" del 1988, pag.2

CONFRONTO TRA I DUE PIANI.

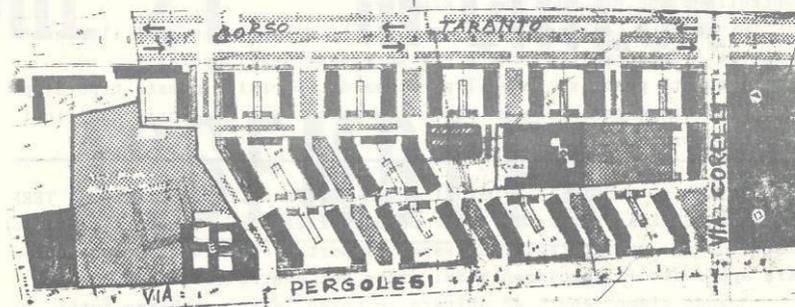


- Piano di zona vecchio.

DIETRO L' ASTANTERIA MARTINI  
non verranno più costruite 7 delle 9 case  
le aree recuperate verranno adibite ad attività sportive  
l' asilo anzichè di 2 sezioni, sarà di 4 sezioni

ZONA CENTRALE

- riduzione dell'area della Chiesa per avere più verde
- non costruzione della casa I.A.C.P.
- creazione di un asilo a 3 sezioni
- creazione di parchi gioco nelle aree recuperate
- costruzione di un centro commerciale e sociale-cult.



- Variazioni del piano di zona strappate con la lotta.

Per quando riguarda le strade e il centro socio-culturale, non sono state soddisfatte le richieste dell'Assemblea.

Per queste richieste e la realizzazione dei servizi che finalmente siamo visti riconoscere, bisognerà continuare a lottare.

1969 Assemblea Notizie del 24 maggio – archivio dell'arch. Domenico Langerano

La signora Loredana, che vive in prossimità del quartiere, partecipa da molto tempo alle iniziative della parrocchia e aiuta ad organizzare le attività della chiesa in corso Taranto. Per testimoniare la peculiarità di come, in quel particolare contesto storico tra la fine del 1960 e l'inizio del 1970, veniva svolta l'azione pastorale, racconta: «Per inquadrare meglio la situazione bisogna pensare che erano gli anni del Concilio Vaticano II, per cui si puntava

molto al dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo. Se si unisce questo aspetto al fervore politico e sociale di quegli anni, si può incominciare a capire cosa stava accadendo. Il risultato di questo ambiente è che si faceva catechismo direttamente nelle case e per forza di cose si entrava in contatto e si vivevano i problemi che avevano le famiglie. Oltre Don Piero Gallo e Don Fredo Olivero ricordo Don Giuseppe Orsello, prete operaio che era tra gli organizzatori di gruppi di sostegno che si ritrovavano nelle case, oppure alla chiesetta di legno, per parlare delle difficili esperienze di vita, analizzarle e trovarvi delle soluzioni»  
Prosegue la signora Loredana: «Ricordo che inizialmente ci fu anche qualche difficoltà tra chi viveva la fede fatta di simboli e chi la viveva dal punto di vista della fattiva presenza nel sociale, ma presto i comuni problemi delle famiglie aiutarono a superare vedute differenti»

## *1975 Statuto del comitato inquilini*

Secondo Giuseppe Marino nella prima metà del 1970 si era creato un vuoto, provocato dalla fine della figura dei custodi, persone che lavoravano per lo Iacp e che alloggiavano nei quartieri. Erano dipendenti dell'ente con il compito di ricordare le scadenze per pagare l'affitto e gestire piccoli interventi manutentivi, come l'accensione delle caldaie oppure controllare il regolare funzionamento degli ascensori. Ma essendo residenti nel quartiere, queste persone svolgevano anche un controllo sociale, in quanto individuavano e segnalavano per tempo problematiche varie. Giuseppe Marino spiega: «Venendo a mancare la figura del custode, importante per lo Iacp, ma altrettanto fondamentale per i residenti del quartiere, il Comitato Inquilini dell'epoca, presieduto da Alviti Floro, cerca di regolamentare il funzionamento del Comitato, per incrementare il servizio al quartiere e per promuovere meglio ulteriori iniziative nell'interesse dei residenti. Viene pertanto scritto un vero e proprio statuto del Comitato». Lo statuto disciplina quindi l'organizzazione del Comitato, predisponendo gli organismi costituiti dall'assemblea generale degli inquilini, dall'assemblea dei rappresentanti di scala, dal comitato inquilini, dalle commissioni di lavoro, dalla segreteria, dal presidente e vengono stabilite le relative modalità di elezione e di voto per le deliberazioni. Lo Statuto definisce altresì le modalità di convocazione degli organismi stessi. «Successivamente - spiega Giuseppe Marino - lo statuto venne trasmesso allo Iacp. In un secondo tempo lo Iacp e i sindacati inquilini regolarizzarono in altri quartieri l'elezione dei comitati inquilini promuovendo specifici regolamenti»

### ART. 4 - ORGANISMI

Nel Quartiere sono operanti i seguenti Organismi :

- a) Assemblea Generale degli Inquilini;
- b) Assemblea dei rappresentanti e vice rappresentanti di scala;
- c) Comitato Inquilini (C.I.)
- d) Commissioni di lavoro e controllo
- e) Segreteria
- f) Presidente.

*1975 Statuto Comitato inquilini, art.4 –Archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

ART. 6 - RAPPRESENTANTI DI SCALA

I rappresentanti di Scala vengono eletti, in ragione di due per ogni scala, direttamente dagli Inquilini delle rispettive scale. e forma il CI

Nei confronti del <sup>segreteria</sup> C.I. hanno compiti consultivi.

Le proposte dei <sup>CI</sup> rappresentanti di scala riguardanti iniziative operative, sono vincolanti per <sup>segreteria</sup> almeno ~~la~~ ~~se~~ ~~assunte~~ all'unanimità.

Se invece le proposte sono assunte dalla maggioranza ma non accettate dal C.I., questo deve discutere il problema in assemblea che deciderà in merito.

Si riunisce <sup>o</sup> ogni qualvolta lo ritiene opportuno e, comunque, almeno ogni quattro mesi.

La convocazione dei rappresentanti di scala è disposta dalla Segreteria del C.I. o può essere richiesta da almeno 1/3 dei componenti l'Organismo.

La convocazione deve essere notificata almeno 5 giorni prima e deve recare anche l'ordine del giorno da discutere.

## *Luoghi di ritrovo e servizi nel quartiere*

La capacità di organizzarsi e partecipare alla vita del quartiere fu sempre una caratteristica che spinse i residenti delle case popolari del 33esimo ad essere molto attivi nel richiedere, anche lottando, servizi vari e, tra questi, spazi di aggregazione e incontro.

«Mi ricordo che in mancanza di posti di ritrovo – racconta Marino – costruimmo, tra il 1969 e il 1970, delle piccole casette in corso Taranto 90. Finché – prosegue Marino – nella seconda metà del 1970 fu costruita la bocciofila Due Pini. Eravamo tante persone e non avevamo un posto dove ritrovarci, ma grazie all’energia di Gino Camarca, il Sindaco di allora, Diego Novelli, raccolse il bisogno degli abitanti e fece costruire la bocciofila, composta da sei campi da bocce. La struttura, invece, era molto piccola – ricorda Marino – e ci scaldavamo con una stufa a carbone. Poi in un secondo momento il Sindaco ci concesse di ampliarla con un salone». Ora purtroppo la struttura è abbandonata da qualche anno, in attesa dello sblocco dei permessi per riqualificarla.

Diaferia Domenico ex dipendente Enel di 82 anni, racconta: «All’epoca ci tiravamo su le maniche, ciascuno per dare il proprio contributo. Nella bocciofila c’era chi si dava da fare per piccoli lavori di manutenzione, chi organizzava gli incontri di bocce. Insomma per riuscire a svolgere le attività facevamo tutti qualcosa, chi aggiustava l’impianto elettrico, chi dava il bianco, chi sistemava i campi». Con orgoglio interviene anche Gorgoglione Sabino, classe 1936, ex carrellista: «La bocciofila Due Pini non era seconda a nessun’altra bocciofila in Torino, tant’è che io personalmente ho anche vinto, in un incontro, la medaglia d’oro».



*Bocciofila Due Pini - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

Dopo la variante approvata nel '69 dalla città di Torino, finalmente a metà degli anni '70 sono nati i campi sportivi, anch’essi richiesti dal quartiere 33 insieme ai quartieri m25 e m26: la polisportiva in via Mercadante, la piastra in corso Taranto e il campo da calcetto in via Mascagni.

«C’era infatti la necessità di offrire strutture di svago per i giovani - spiega Marino – e non bastava lasciarli in cortile o per la strada a giocare a pallone o al salto alla corda». Con la nascita dei campi sportivi, arrivarono subito le prime squadre. «La prima formata dai pulcini era l’Olimpia – racconta Marino - allenata da Gaetano Vivacqua con il mio aiuto. Si giocava nel piccolo campetto di fianco alla chiesetta di legno, dove ora c’è il giardino pubblico. Poi è nata la squadra degli juniores, che dal 1986 si è chiamata Francesco Marino, in memoria di mio figlio, ora allenata da Paolone». Attualmente l’Olimpia non esiste più, ma è stata una

piccola importante realtà, che testimonia l'operosità degli abitanti anche dal punto di vista sportivo, pronti ad organizzare momenti di socialità nel quartiere».

«Quando negli anni Settanta ho iniziato ad allenare la squadretta dei ragazzi – racconta Gaetano Vivacqua, classe 1942 – non era ancora diffuso il doposcuola e quindi c'era la necessità di togliere i bambini dalla strada. Ci arrangiavamo per andare a prendere i piccoli e portarli all'allenamento. Facendoli divertire – conclude Vivacqua - era un modo per dare degli obiettivi, una disciplina e uno spirito di squadra».



*1975 squadra dei pulcini "Olimpia" - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*



*1975 pulcini dell'Olimpia - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*



*1980 squadra degli juniores "Francesco Marino" - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

Nel 1980 si potrebbe pensare che i quartieri di Torino fossero definiti, con strade, servizi e negozi. Invece in corso Taranto c'era ancora un tratto di strada da asfaltare, tra via Mercadante e via Corelli, e una serie di altri servizi, di cui aveva bisogno il quartiere, che erano ancora assenti. Il Comitato Inquilini, con il suo presidente Giuseppe Marino, si riunì in assemblea nel novembre del 1982, per discutere e approvare un ordine del giorno molto ricco, in cui si era deciso di porre alle istituzioni e ai partiti locali una serie di istanze. Fu pertanto inviata una lettera allo Iacp, alla Circostrizione, al Comune e alle direzioni cittadine di tutti i partiti dell'epoca.

Segue la lettera da cui emerge chiaramente la diversità delle richieste, che spaziavano da aspetti specificatamente manutentivi, a questioni sociali, culturali e sanitarie. Affiora anche il collegamento tra servizi apparentemente diversi tra di loro, ma che in realtà si completavano gli uni con gli altri. Queste esigenze non potevano che essere il frutto di serrate consultazioni in quartiere di cui il Comitato era il fulcro raccoglitore per rappresentarne gli interessi.

COMITATO INQUILINI  
QUARTIERE 33°  
TORINO

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
C. Taranto 104/b - TORINO

COMITATO INQUILINI 33° Q.re  
IL PRESIDENTE  
Marino Giuseppe

18-11-82  
AL Signor Sindaco DIEGO NOVELLI  
TORINO

Al Signor Presidente TOTARO  
20° Circostrizione  
TORINO

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
C. Taranto 104/b - TORINO

ep.c. Alla Regione Piemonte  
" Alla Direzione Dell'istituto Autonomo  
Case popolare TORINO  
" Alla Direzione Della STAMPA  
TORINO  
" Alla Direzione del P.C.I..TORINO  
" Alla Direzione del P.S.I. TORINO  
" Alla Direzione del D.C. TORINO  
" Alla Direzione del P.S.D.I. TORINO  
" Alla Direzione del P.R.I. TORINO  
" Alla DIREZIONE del P.L.I. TORINO

OGGETTO:

RICHIESTA

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
C. Taranto 104/b - TORINO

Costruzione del centro SOCIALE nell'area sita in via TARTINI.

Il comitato Inquilini riunitosi il giorno 12-II-1982 nella sede di C/so TARANTO 104/b, per discutere i problemi inerenti alla vita sociale del quartiere, si vota a codesta amministrazione comunale della Città di TORINO, e alla 20° Circostrizione, che venga presa in esame quando sopra esposto, si chiede per tale costruzione i seguenti punti:

- 1°) Costruzione di un edificio di piani (3) sotterraneo, primo piano, secondo piano.
- 2°) sezione staccata Vigile Urbano.
- 3°) Sezione staccata ambulatorio I.N.A.M. che comporta assistenza agli anziani, la presenza di un Medico Generico, e specialistico (esempio) Ginecologia, Pediatria, Dentista, Oculista, ecc. s.
- 4°) Salone conferenze per i seguenti Quartiere 33°, M25, M26, 45°, Bocciofila, polisportiva, e Comitati spontanei.
- 5°) Uffici per la direzione sportiva.
- 6°) Uffici staccati per singoli Comitati
- 7°) biblioteca.

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
C. Taranto 104/b - TORINO

- 3°) Sala gioco (esempio) gioco carte, ricreazione, ecc...
- 9°) Centro d'incontro per i giovani.
- 10°) Servizio igienici.
- 11°) Bar all'interno dell'edificio.
- 12°) Uff. assistenza I.A.C.P.
- 13°) Sostituzione punti luce nel quartiere per una migliore illuminazione.
- 14°) Coordinare la segnaletica nelle vie all'interno del quartiere 33°.
- 5°) **ELIMINAZIONE** delle transenne.
- 6°) Chiudere provvisoriamente la seconda corsia di Corso Taranto con transenne per evitare la sosta dei nomadi che disturbano la vita giornaliera dei cittadini del quartiere: Esempio scarico di immondizia, materassi bruciati, si ringorrono con le proprie macchine in quartiere senza limite di velocità, regano danni alle macchine, liberamente fanno atti corporali alla presenza di passanti perché i posteggi abusivi sono privi di servizi sanitari (gabinetti).
- 7°) Aumentare almeno di due (2) linee tranviarie per il capolinea Largo Gottardo.
- 8°) Asfaltare la seconda corsia di Corso TARANTO.
- 9°) Ampliare il mercato di via Tartini con banchi di frutta e verdura.
- 10°) Richiesta di un contenitore per deposito di cassette e oggetti voluminosi alla A.M.R.R.

sicuri che tale richiesta venga presa in considerazione da tutte le forze sociali politiche, il Comitato Inquilini sentitamente Ringrazia.

Distinti Saluti

Per il Comitato Inquilini  
il Presidente

Il Segretario

COMITATO INQUILINI  
33° Quartiere  
Corso Taranto 104/B  
10154 - TORINO

18 NOV. 1982

COMITATO INQUILINI 33° Q.re  
IL PRESIDENTE  
Merino Giuseppe

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
Corso Taranto 104/B - TORINO

Dopo l'invio di questa lettera la situazione incominciò a cambiare negli anni successivi. Fu realizzato l'asfalto, fu migliorata l'illuminazione pubblica, fu costruito il centro commerciale in via Tartini e fu creato il centro d'incontro di via Mascagni 20. La necessità di realizzare questi servizi per il quartiere era sicuramente già oggetto di discussione al Comune e allo Iacp, ma quello che qui preme sottolineare è che probabilmente l'attenzione dei residenti di corso Taranto per questi aspetti, contribuiva a mantenere vivo, nella discussione degli enti preposti, l'impegno per realizzare interventi nel quartiere.

Il Centro d'incontro fu inaugurato nel 1989 ed è costituito da una struttura con due saloni e due uffici, mentre fuori, adiacente alla struttura, si trova una piastra che ospita un campo da calcetto. Il Centro è ormai, da alcuni anni, luogo di riferimento privilegiato anche per la progettazione partecipata finanziata dalla Circoscrizione 6, per interventi di prevenzione al disagio, nel cui contesto si inserisce anche la realizzazione sperimentale, nel periodo estivo, di un'estate ragazzi prevalentemente per minori di famiglie di origine araba.



*1989 Costruzione del Centro d'Incontro: Barbetta Giuseppe, vicepresidente del Comitato di allora, Giuseppe Marino, presidente del Comitato, d'Elia Michele, cassiere del Comitato di allora - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

Giorgio Agliano, l'attuale presidente del Centro d'Incontro, spiega che nella struttura gravitano circa quindici-venti associazioni che operano nel settore sportivo, culturale, di promozione sociale, di volontariato internazionale, oltre ad un'associazione di ascolto e assistenza per ex-alcolisti. La recente ristrutturazione dei locali sotterranei del Centro ha ampliato l'uso della struttura anche e soprattutto alla popolazione giovanile e ai minori.

«Ospitiamo diversi corsi – specifica Giorgio Agliano - tra cui segnalo in particolare, un corso di arabo prevalentemente per minori che hanno difficoltà a relazionarsi con i nonni o comunque con parenti che parlano male l'italiano. Gli altri corsi sono di teatro dialettale piemontese, di danze folk, country, hip hop, aerobica, latino americana, enjoy dance, zumba fitness e balli di gruppo femminili. Ma abbiamo anche corsi di arti marziali di ju jitsu, satria silat, difesa personale e un corso di reiki.

L'evoluzione dei Centri d'Incontro – prosegue Agliano – parifica tali strutture a vere e proprie “case del Quartiere”, poiché sono vissute dai residenti dei diversi Quartieri. Riescono, infatti, seppure con enormi difficoltà, ad incentivare iniziative volte all'integrazione e all'inclusione sociale e sperimentano forme di autogestione e autopromozione giovanile».

Giuseppe Macrì, classe 1929, vicepresidente del Comitato inquilini e membro del Comitato di gestione del Centro d'Incontro sottolinea: «Nel quartiere il centro d'incontro è l'unico punto di riferimento per gli anziani. Solo qui infatti si possono ritrovare a giocare a carte e fare quattro chiacchiere in amicizia, oltre al fatto che negli anni sono anche state organizzate delle gite. Quando è nato il Centro, c'era anche un poliambulatorio con infermieri che prestavano le cure di base, mentre più di recente abbiamo ospitato un servizio di assistenza fiscale, per permettere agli anziani di avere sotto casa un servizio in più ed evitare di fare troppa strada. Abbiamo anche un corso di ginnastica per anziani»



*2014 piastra corso Taranto,– archivio del Centro d'Incontro*

*2013 Inaugurazione locali sotterranei del Centro d'Incontro - archivio del Centro d'Incontro*



*corso teorico assistente bagnanti piscina - archivio del Centro d'Incontro*



## *Le caldaiette*

Molti inquilini si sono sempre dedicati alle necessità del quartiere, ciascuno portando un contributo in base alle proprie esperienze. Durante l'autogestione dei servizi, attiva dal 1975 al 1980, gli inquilini si erano organizzati per seguire diversi aspetti. Ma perché lo facevano? Chi li obbligava a seguire difficili e noiosi problemi, con grattacapi a non finire? «Perché era ed è la nostra casa», sottolinea Cosimo Finis, classe 1941 «All'epoca lavoravo alle ferriere - prosegue Finis - ma ero ben contento di dedicare il tempo libero, quando non ero di turno, a fare qualcosa per la nostra casa». Nella seconda metà degli anni settanta il signor Finis seguiva, per conto dell'autogestione, il rifornimento del gasolio per il quartiere. Andava all'impresa a trattare il prezzo di fornitura, ma seguiva anche i pagamenti da parte dei residenti. «Ricordo che ad un certo punto – ricorda Finis - riuscimmo ad avanzare delle risorse restituendo a conguaglio parecchie lire per ogni famiglia». «Io invece mi infilavo nei tunnel dove passavano i tubi per vedere se erano coibentati – aggiunge un altro inquilino, Beltempo Giovanni, classe 1931 ex ferroviere – perché c'era la necessità di capire se effettivamente quello che pagavamo di riscaldamento era giusto, oppure se vi erano delle dispersioni. Mi dedicavo inoltre a verificare - prosegue Beltempo - che il camion del gasolio versasse nella cisterna quanto doveva effettivamente essere messo. In poco tempo c'era stato il passa parola tra gli autisti dei camion e nessuno faceva il furbo». È quindi evidente la partecipazione concreta, non solo alle assemblee e ai propositi, ma anche allo svolgimento di attività, su base volontaria, per il bene del quartiere. Ma emerge chiaramente anche la consapevolezza che solo organizzandosi e mettendo mano alle varie necessità, si poteva far fronte in qualche modo alle difficoltà economiche.

«I problemi economici ce li abbiamo tutti, ma c'era qualcuno che per risparmiare faceva il furbo – commenta Marino. Nel 1979, infatti, alcuni hanno iniziato ad installare abusivamente delle caldaiette murali. C'è voluto poco tempo per capire cosa stava succedendo e quindi ci siamo subito organizzati per chiedere un incontro con lo Iacp che, all'epoca, aveva come presidente Carlo Bosco. L'installazione abusiva non si riusciva a fermare, complici le difficoltà economiche delle famiglie e i costi troppo alti per riqualificare l'intero sistema centralizzato di riscaldamento. In un incontro allo Iacp del 22 dicembre 1983, durato fino a tarda serata, si era cercato di trovare un modo per capire se si riusciva a controllare e regolarizzare l'inarrestabile installazione abusiva delle caldaiette. Ma la maggioranza degli inquilini rifiutò l'accordo, in quanto avevano paura di andare incontro a costi onerosi. In una successiva fase, da novembre 1986 ad aprile 1987, lo Iacp riuscì invece ad iniziare l'installazione controllata delle caldaiette. Ciò serviva ad eliminare l'abusivismo incontrollabile. Inoltre, escludendo definitivamente il vecchio impianto centralizzato, si evitava anche l'eventualità di famiglie che, pur avendo la caldaietta, potessero continuare ad utilizzare “gratuitamente” il gasolio del vecchio impianto centralizzato».

Quello dell'installazione delle caldaiette era un fenomeno diffuso nel 1980 a Torino. Era il periodo della grossa cassa integrazione alla Fiat e molte famiglie di operai in cassa avevano conseguenti problemi economici.

A riprova di quanto spiegato è esemplificativo quello che stava succedendo anche nel quartiere di Mirafiori Sud, dove le crescenti difficoltà economiche stavano gradualmente portando all'installazione delle caldaiette:

“Il miracolo dell'autogestione del riscaldamento non poteva durare in eterno. I guai scoppiano nel 1982. Si accumula un debito di cento milioni con due ditte fornitrici di combustibile. (...). Ebbene su duecentosessanta famiglie (...) rimaste a caloriferi spenti, novantasei installano, con spesa tutto sommato modica, una caldaietta.”<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Gad Lerner, *Operai. viaggio all'interno della fiat. la vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più* Edizioni Feltrinelli, Milano, 2010, pag. 178

In corso Taranto uno dei problemi tecnici che contribuivano a far lievitare i costi del riscaldamento era anche causato dalla tipologia edilizia degli edifici. Gli stabili sono infatti costituiti da pannelli prefabbricati in cemento armato assemblati. È quindi evidente che siffatti edifici sono di natura soggetti a dispersione termica.

Proprio per far fronte a questa situazione, alla fine del 1983 il comitato inquilini scrisse una lettera alle Istituzioni, ai giornali, ai partiti, per denunciare lo stato in cui versavano le pareti degli stabili del quartiere 33. Costituite infatti da pannelli in cemento prefabbricato, per le loro caratteristiche erano pareti che mancavano di adeguato isolamento e, proprio in quel periodo, incominciavano a presentare anche uno stato di degrado manutentivo. La lettera fu inviata all'allora presidente del Consiglio dei Ministri Bettino Craxi, al ministro dei Lavori Pubblici, al presidente della Regione Piemonte, al sindaco di Torino ai capi gruppo del Senato, a capi gruppo della Camera dei deputati, allo Iacp, alle direzioni nazionali dei vari partiti, ai giornali La Stampa e l'Unità, al Prefetto.

./.

CAPPOTTATURA

**OGGETTO:** richiesta inquilini case popolari Q.re 0133 sito in Torino C.so Taranto 104, 146, 136, 130, 122, 90, via mascagni 21, 2, 10, via tartini 46, 44, 43, 41, 39, via cilea 12, 14, 7, 9, 11, 1, 3, 5, via pergolesi 55, per complessivi alloggi 652.

Si vuol portare a conoscenza delle signorie illustrissime, la situazione del quartiere in oggetto: il quartiere costruito nel 1967 dall'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Torino e costruito da N. 16 palazzine, costruite da pannelli di facciata in calce struzzo armate inseriti in una struttura portante in cemento armato.

Detti pannelli presentano da lungo tempo i seguenti inconvenienti:

- A) fenomeni di condensa nelle pareti perimetrali degli alloggi dovuti ai ponti termici.
- B) Infiltrazioni d'acqua dagli incastrati dei pannelli.
- C) Inoltre l'Istituto intervenendo continuamente a rimuovere le parti instabili e pericolanti nella parte esterna dei pannelli e dei pilastri (causa il freddo ed il gelo il pannello degrada) e messo a nudo in più punti i ferri dei pannelli e dei pilastri che attualmente sono esposti alle intemperie e però la ruggine sta polverizzando detto ferro, premesso ciò:
  - 1) Si chiede di intervenire con urgenza per avere un parere statico sui pannelli epilastrati, per verificare se le caratteristiche dimensionali e distributive sia tale da fare ritenere invariato il quadro di sicurezza, assunta in fase di progettazione.
  - 2) Essendosi verificati delle modifiche dello Stato originario delle strutture mancanze di ferri, riteniamo necessarie ai fini conservativi e di sicurezza globale, alcuni provvedimenti tra cui le sigillature dei punti rimossi al fine di impedire il degrado delle armature metalliche e le conseguenze.
  - 3) La protezione esterna delle pareti verticali dei tutti gli edifici in pannelli di materiale isolante.

./.

./.

Detta protezione dovrà garantire l'eliminazione dei ponti termici ed un aumento della resistenza termica delle pareti.

Perchè ricordiamo che la zona di Torino è carica di condensa e predominano temporali di identità eccezionale tale da causare infiltrazione d'acqua in tutti gli alloggi, sarebbe altrettanto iniquo infine, penalizzare gli inquilini degli alloggi GESCAL di C.so Taranto Torino, già provati e colpiti da tutte le predette **CALANITÀ** e danni alla salute negando loro il risanamento delle case.

È appena il caso di ricordare che codesto Istituto, prima di chiedere i nuovi fitti deve provvedere come si ripete a tutte le opere di manutenzione o riparazione che a tutt'oggi sono state disattese riducendo gli alloggi in condizione di inabitabilità.

Pertanto i sottoscritti assegnatari invitano codesto Istituto a soprassedere per il momento all'applicazione dei nuovi canoni, e dunque al censimento. Da parte nostra visto il tipo di fabbricazione chiediamo l'abolizione dell'equo canone per questo tipo di case sperimentale, e apriamo la trattativa a discutere per un canone sociale per tutti gli inquilini. Facciamo notare che già da due anni or sono è precisamente nel 1981 dagli incontri avuti segreteria Comitato Inquilini e Istituto Case Popolari pronunciato dagli stessi amministratori dello I.A.C.P. Torino, che per le opere di cappottatura al quartiere 33° di C.so Taranto Torino era stata stanziata la somma di quattromiliardicinque centomilioni, di cui sono stati spesi per le opere parete tecniche la somma di unmiliardosessantamilioni nel 1982.

La segreteria del Comitato Inquilini chiedeva deraguagli dei ragguagli in merito ad una specifica richiesta sui Finanziamenti che lo I.A.C.P. avrebbe dovuto o doveva ricevere da parte della Regione Piemonte per poter attuare e ottemperare al Finanziamento per la cappottatura, quest'incontro è stato richiesto al Presidente della Regione Piemonte con A.R. N. 3161, del 7/3/1983 (ufficio postale TO.32 tuttora nessuna risposta

./.

per motivi sopra esposti i sottoscritti invitano a tutte le autorità sopra citate a far sì che le richieste di cui sopra vengono prese in buona considerazione.

La presente viene inviata a far giungere allo I.A.C.P. di Torino, il proprio appoggio o parere sulla presente richiesta.

Per gli inquilini delle Case GESCAL di C.so Taranto Torino  
la segreteria del Comitato Inquilini del quartiere 33° I.A.C.P.

Il Vice Presidente

M. Di Bella

Il Segretario

M. De Paola

Il Presidente

G. Marino

I Consiglieri

M. Massimo -----

G. Barbetta -----

C. Finis -----

M. D'Elia -----

G. Sette -----

D. Diaferia -----

G. Cusanno -----

N. Maiorana -----

Con ossequi  
IL PRESIDENTE

*1983 lettera sulla cappottatura – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

In seguito, nel 1987, furono stanziati 5 miliardi di lire per ciascuno dei due lotti in cui furono suddivisi i lavori, forse per la pressione esercitata dalla lettera, oppure per lo sblocco di risorse precedentemente già destinate. Le opere riguardavano il rivestimento e l'isolamento delle pareti opache della facciata, il risanamento delle parti ammalorate dei pannelli della facciata e dei giunti di dilatazione, la revisione del manto di copertura e la sostituzione dei contatori del gas.

VENERDI 27.2.87.

# LA STAMPA

## ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI

DELLA PROVINCIA DI TORINO  
Corso Dante 14 - 10134 Torino

### BANDO DI GARA DI APPALTO

Programma Regionale ai sensi della Legge 5-8-78 n. 457 - Delibera Consiglio Regionale n. 57 dell'11-4-1985 - 4° Biennio.  
L'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Torino intende procedere all'appalto dei lavori di **manutenzione straordinaria** in Torino, Q.re 0133 - corso Taranto 90, con suddivisione in n. 2 lotti.

Tali lavori consistono in:

- risanamento delle parti ammalorate dei pannelli di facciata;
- risanamento dei parapetti e delle velette logge;
- risanamento giunti di dilatazione dei pannelli di facciata;
- rivestimento ed isolamento del tipo a cappotto per le pareti opache di facciata;
- revisione del manto di copertura dei fabbricati con creazione di cornicione aggettante compresa la totale sostituzione di fal-dali; gronde e pluviali; con opere minori varie;
- formazione di sistema centralizzato di ventilazione degli alloggi;
- sostituzione dei contatori gas.

I lavori saranno aggiudicati mediante appalto-concorso ai sensi del R.D. 18-11-1923 n. 2440 e della Legge 8-8-1977 n. 584 art. 12 e 24 lettera b) così come modificato dall'art. 2 della Legge 8-10-1984 n. 687, considerando elementi di valutazione il prezzo, il valore tecnico dell'opera, la riduzione del coefficiente di dispersione termica ed il tempo di esecuzione.

Il tempo massimo consentito per il completamento delle opere ai sensi dell'art. 1 della Legge 741/81, è di giorni 450.

Importo presunto delle opere lire 5 miliardi per ciascuno dei 2 lotti in cui sono suddivisi i lavori.

Sarà consentita l'aggiudicazione di un solo lotto alla medesima impresa.

Saranno ammesse offerte in aumento entro i limiti dei massimali di costo vigenti e del finanziamento disponibile.

E' richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 per l'importo di 5 miliardi.

Potranno essere ammesse alla gara imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e seguenti della Legge 584/77 e sue successive modificazioni.

In tal caso sarà consentito lo scorporo del rivestimento «a cappotto» e dei serramenti esterni i cui importi presunti sono rispettivamente 1800 milioni e 1300 milioni. In tale eventualità sarà richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 per lire 3 miliardi ed alle categorie 5h e 5f per l'importo di lire 1,5 miliardi per entrambe.

Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- 1) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o documento equivalente di Stati aderenti alla CEE per le categorie e gli importi sopraindicati;
- 2) che il concorrente non si trovi in alcuna delle circostanze elencate all'art. 27 della Legge 3-1-78 n. 1 riguardante il libero esercizio dei propri diritti;
- 3) il possesso delle referenze di cui ai punti a), c) dell'art. 17 (capacità economica e finanziaria) e ai punti a), b), c) dell'art. 18 (capacità tecnica) della Legge 584/77.

La richiesta di partecipazione, redatta in lingua italiana su carta bollata da Lire 3000, dovrà essere trasmessa all'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Torino, Servizio Affari Generali - Protocollo - corso Dante 14, Casella Postale 1411, I - 10100 Torino Ferrovia, **entro e non oltre il 27-3-87.**

A tal fine sarà probante la data del timbro postale di spedizione.

**La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.**  
Gli inviti saranno trasmessi entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Il presente bando è stato trasmesso in data **26-2-87** all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea.

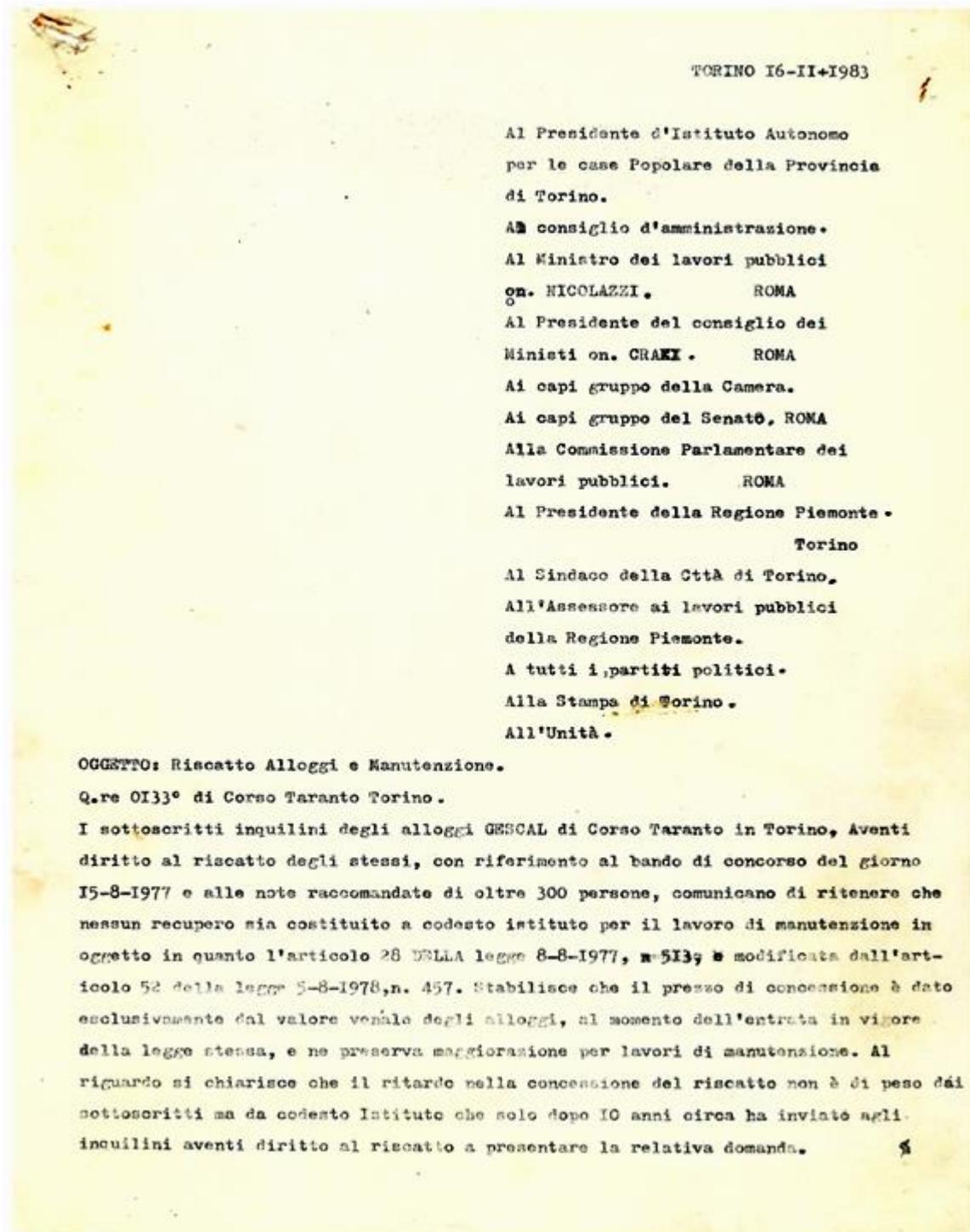
Torino, li 27-2-87.

IL PRESIDENTE  
avv. Mario Fimiani

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.G.P.  
C. Taranto 104/B - TORINO

## *Possibilità di acquisto degli alloggi*

Nel 1977 lo Iacp offrì agli inquilini la possibilità di comprare gli alloggi. «Nonostante fosse il periodo di agosto – spiega Giuseppe Marino - vennero inviate molte adesioni da parte degli inquilini, ma rimasero senza risposta. Nel 1983 il Comitato scrisse nuovamente allo Iacp per avere delucidazioni, sottolineando anche lo stato manutentivo degli alloggi. Sennonché nel 1984 lo Iacp scrisse che stava avviando le pratiche per la vendita, ma, ancora, non se ne fece nulla».



1983 lettera inerente il riscatto degli alloggi – Archivio Comitato Inquilini

\* Per tanto, se lo I.A.C.P. ha dovuto provvedere frattanto alla manutenzione, gli Inquilini hanno regolarmente versato i fitti di questi quindici anni. Qualora si si arriva alla soluzione del riscatto il prezzo dovrà essere sempre quello riferito al 1977, tenendo sempre presente lo stato di conservazione degli alloggi.

ALCUNI ESEMPLI DI ANOMALIE

- 1°) Gli alloggi dalla nascita sono stati pavimentati con materiale plastico perchè alloggi sperimentali, e con il passare del tempo l'inquilino ha dovuto sostituire la plastica con mattonelle in ceramica a proprie spese.
- 2°) Sostituzione di tutti i portoncini d'ingresso in lamiera sciolata, perchè la base marcia, riparati dall'Istituto con risultati negativo.
- 3°) Sostituzione di tutti i cancelli in lamiera sciolata, perchè dal 1967 mai riparati e mai verniciati.
- 4°) Riparazione e verniciatura di tutte le ringhiere circostanti al quartiere, perchè dal 1967, mai riparati e mai verniciati.
- 5°) Come già da richiesta, sostituzione di elementi anomali degli ascensori in tutto il quartiere.
- 6°) Definire l'installazione dei pali illuminazione all'interno dei cortili.
- 7°) Rifacimento di alcuni marciapiedi.
- 8°) Sostituzione quadri derivazione cavi elettrici in tutte le cantine.
- 9°) Sostituzione o riparazione di alcuni citofoni.
- 10°) Sostituzione di tutte le porte delle soffitte, perchè le attuali sono di un spessore molto sottile, certamente con porte molto più spesse per non incorrere nel pericolo che possono entrare persone estranee, etc..

*1983 lettera inerente il riscatto degli alloggi – Archivio Comitato Inquilini*

Si arriva al 1992 e il Comitato di corso Taranto, allarmato dal prossimo cambiamento della legge in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica<sup>43</sup>, raccolse e inviò 570 domande per acquistare gli alloggi in base alla legge 513 del 1977. «Per noi inquilini la 513 era più favorevole - spiega Marino - ma ancora una volta non ottenemmo risposta dallo Iacp. Nel 2010, invece, Atc scrisse che la Regione Piemonte aveva autorizzato a vendere e che quindi si poteva avviare la vendita con la legge 560 del 1993. A questo prezzo, tuttavia, Atc aveva anche scritto che sarebbe stato aggiunto il costo dell'imminente intervento di manutenzione straordinaria, oltre quelli eseguiti precedentemente. Veniva inoltre specificato - aggiunge Marino - che la compravendita sarebbe stata fatta solo al termine dei lavori di manutenzione straordinaria e comunque non prima che gli uffici avessero quantificato gli oneri a carico degli acquirenti<sup>44</sup>. Per questo motivo siamo ora in attesa della prossima futura lettera inerente il riscatto che sicuramente Atc invierà e penso che, sia per i vari lavori di riqualificazione svolti, sia per i cambiamenti di legge intervenuti, non ci saranno più i termini di quarant'anni fa».

<sup>43</sup> N.d.A. Stava per entrare in vigore la legge numero 560, che sarebbe stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 306 del 31 dicembre 1993.

<sup>44</sup> N.d.A. Si tratta dei lavori del Piano Operativo Regionale che si sono avviati nel 2012

## ***Anni 2000, incominciano i grossi lavori di manutenzione***

Nel corso degli anni si assiste ad una graduale attenuazione della partecipazione dei residenti alle assemblee del Comitato e anche ad un alleggerimento del tipo di richieste avanzate per ottenere servizi per il quartiere. Complici di questo processo sono stati sicuramente l'avanzamento dell'età e la nascita, nel 1976, di organismi rappresentativi come le Circostrizioni che, rappresentando una partecipazione democratica dal basso, hanno istituzionalizzato le richieste dei quartieri. Ma non si devono trascurare i cambiamenti economici, sociali e politici intervenuti nel corso del tempo. Tra questi cambiamenti occorre riscontrare l'abbassamento reddituale e la precarietà lavorativa intervenute per le famiglie che, più recentemente, hanno avuto l'assegnazione della casa popolare dal Comune. Ciò comporta evidentemente che la priorità per queste famiglie è naturalmente volta a trovare il modo per arrivare alla fine del mese. Di conseguenza sono mutate l'attenzione e la percezione dei problemi e questo insieme di circostanze implica la difficoltà ad abbracciare temi più ampi inerenti i servizi del quartiere, anche se permane l'attenzione per le immediate esigenze manutentive.

È quindi fondamentale aver accennato al contesto sociale, per capire in quale ambito continua comunque a persistere la capacità rivendicativa dei residenti, seppur attenuata, per provvedere ai bisogni del quartiere.

Nei primi anni del duemila emergono i naturali problemi manutentivi di edifici che hanno ormai oltre trent'anni. In quegli anni Atc progetta e svolge infatti una serie di interventi di manutenzione, richiesti dalla vetustà degli edifici, ma anche fortemente voluti dai residenti e dal Comitato che li rappresenta.

I primi lavori interessano l'impianto citofonico e la rete idrica.

Già durante gli anni novanta Atc aveva redatto un progetto per una serie di lavori di manutenzione che, tuttavia, non fu possibile eseguire poiché l'impresa a cui era stato affidato l'incarico era fallita.

Di conseguenza nei primi anni del Duemila il Comitato Inquilini di corso Taranto incomincia a segnalare via lettera la situazione e indirizza degli esposti ad Atc, alla Città di Torino e anche alla Regione Piemonte.

Alla cortese attenzione di : - **Sindaco della Città di Torino**  
**On. Sergio Chiamparino**

**Assessore alle Politiche per la Casa**  
**E allo Sviluppo delle Periferie**  
**Dottor Roberto Tricarico**

Torino, 5 maggio 2005

I cittadini del quartiere 33, inquilini delle case A.T.C. di corso Taranto, via Mascagni via Perosi, via Tartini, via Cilea e via Pergolesi, comprese fra via Corelli e via Mercadante, chiedono tramite questa petizione di intervenire con gli strumenti idonei presso le sedi competenti affinché si faccia il possibile per la realizzazione degli interventi di manutenzione straordinaria già approvati e finanziati per il triennio 2003-2005 ( vedere allegato A ).

Si rende ad oggi urgente intervenire per il rifacimento delle cancellate esterne ed il rifacimento degli impianti citofonici.

A seguito dell'ordinanza comunale 5137 del 15 dicembre 2004 ( vedere allegato B ) che attua nella nostra zona il sistema di raccolta dei rifiuti " porta a porta" si chiede altresì di intervenire in spazi intermedi fra palazzi dello stesso isolato per creare uno spazio idoneo al posizionamento dei contenitori in modo accessibile sia agli utenti sia all'Ente Gestore del servizio di raccolta che ha garantito la propria disponibilità in tal senso qualora siano rispettati i criteri di agibilità, possibilità di traino dei contenitori e servizio di svuotamento equiparabile a quello stradale.

Certi della vostra attenzione e disponibili per chiarimenti, informazioni e incontri

*2005 lettera in cui si richiedono interventi di manutenzione – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

Finalmente nel 2007-2008 vengono svolti i lavori per circa ottocentomila euro da parte di Atc che, oltre a sistemare la rete idrica e gli impianti citofonici, effettua interventi di ripristino dei frontalini e delle scossaline delle logge, di riparazione delle parti ammalorate del rivestimento esterno degli edifici, di chiusura degli sportelli delle ex pattumiere, di rifacimento dei marciapiedi interni e di realizzazione delle isole ecologiche.

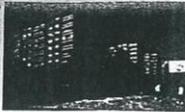


*2007 realizzazione dell'isola ecologica - Archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

Sul punto interviene Marino: «Devo dire che oltre ad Atc è stato anche merito dell'allora assessore Roberto Tricarico se sono state fatte le isole ecologiche, perché il Comune emanò specifiche ordinanze».

Successivamente emerge la questione degli impianti ascensore che sono vecchi e quindi necessitano di un'urgente riqualificazione.

Nel 2008, infatti, il Comitato convoca un'assemblea degli abitanti per trovare una soluzione. In quest'assemblea viene deciso di indirizzare ad Atc una lettera.



COMITATO INQUILINI  
A.T.C. Quartiere 33°  
C.so Taranto 104/b - 10154 Torino  
Tel.011.26.73.775  
Apertura sede: Lunedì - Mercoledì - Venerdì

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
C. Taranto 104/B - TORINO

Torino.

*11/febbraio 2008*

Presidente A.T.C di Torino.

**Oggetto: Garantire la funzionalità degli ascensori e la messa a norma dell'impianto elettrico nelle parti comuni.**

Con la presente si richiede un'incontro per discutere delle problematiche in oggetto, per garantire la funzionalità del servizio e della messa a norma di tutto l'impianto elettrico, nelle parti comuni dei caseggiati del Q.re 33° vecchi di quarant'anni.

Il Comitato Inquilini del Q.re 33° A.T.C con sede in C.so Taranto 104/b Torino, Intende discutere sulla questione degli ascensori dei seguenti stabili:

- C.so Taranto 90 a/b - 104 a/b - 122 a/b - 130 a/b - 136 a/b - 146 a/b.
- Via Mercadante 134 - 136.
- Via Pergolesi 55 a/b/c.
- Via Mascagni 2 a/b/c - 10 a/b/c - 21 a/b.
- Via Cilea 1 - 3 - 5 / 7 - 9 - 11 / 12 - 14.
- Via Tartini 39 - 41 - 43 / 44 - 46.

COMITATO INQUILINI  
33° Q.re I.A.C.P.  
C. Taranto 104/B - TORINO

Per un numero totale di 38 ascensori vecchi di quarant'anni. Questi impianti sono stati costruiti e installati nel lontano 1967; in questo quarantennio si sono susseguiti una serie infinita di interventi; di riparazione e manutenzione, ma non è mai stato fatto un risanamento totale. Circa vent'anni fa, d'accordo l'A.T.C, l'impresa OTIS e il Comitato Inquilini, si fece un sopralluogo e il risultato fu che si dovevano sostituire tutti gli impianti ascensori, comprese tutte le cabine, visto le norme vigenti; a tal proposito erano state fatte, delle campionature: due ascensori in via Mercadante 134 - 136; tre ascensori in via Pergolesi 55 a - b - c. Il Comitato Inquilini è ancora in possesso dei preventivi di allora, ed è disposto a rivedere e a ridiscutere il contenuto della documentazione.

P.s

Il sottoscritto Presidente del Comitato Inquilini e tutti i componenti dei comitati passati, già dal lontano 1961 quando l'A.T.C si chiamava I.A.C.P con sede in C.so Stati Uniti 14, abbiamo lottato, discusso e collaborato con tutti i funzionari che si sono succeduti in questi quarant'anni, riconoscendo a loro un lodevole e positivo atteggiamento a tal punto che con umiltà e signorilità, non esitavano a contattare noi componenti del Comitato Inquilini, per poter risolvere in comune accordo qualunque problema si presentasse.

Purtroppo dobbiamo constatare che (forse) oggi non è più così, perché (forse) oggi per avere considerazione bisogna essere famosi o perlomeno importanti, perché (forse) persone umili e sconosciute come noi non meritano ascolto o attenzione, visto che ad oggi dopo innumerevoli nostre richieste d'incontro inviate Responsabile dell'ufficio ascensori, non abbiamo ricevuto alcuna risposta!

Fiduciosi di un Vs. positivo riscontro, inviamo cordiali saluti.

SEGRETARIO COMITATO  
INQUILINI Q.re 33  
Dra. Maria Domenica  
*[Signature]*

*[Signature]*  
IL VICE PRESIDENTE  
*[Signature]*

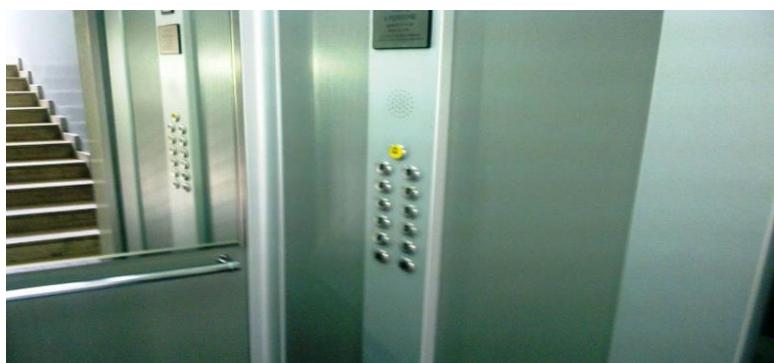
COMITATO INQUILINI 33° Q.re  
IL PRESIDENTE  
*[Signature]*  
Marino Giuseppe

*2008 lettera del Comitato Inquilini - Archivio Comitato Inquilini di corso Taranto*

Questa presa di posizione da parte del Comitato Inquilini conferma ad Atc, che stava già cercando di reperire le necessarie risorse, la necessità di intervenire prima possibile. Finalmente, con settecentomila euro provenienti dai proventi delle vendite, tra il 2011 e il 2013, vengono totalmente rifatti gli impianti più degradati. Oltre le risorse messe in campo, l'intervento non è stato facile, perché ha richiesto il fermo prolungato dei vari impianti durante l'esecuzione dei lavori. Per cercare di evitare troppi disagi ai residenti, in un quartiere dove oggi vivono molte persone anziane, Atc, attraverso il Comitato Inquilini, ha reso partecipi le famiglie sia durante l'esecuzione dei lavori, sia ogni volta che i lavori si spostavano da un impianto all'altro. È quindi stata utilizzata una condivisione delle fasi di intervento, che ha permesso di condurre in modo tutto sommato agevole il lavoro.



2014 foto cabina di un nuovo ascensore – archivio Ufficio Stampa Atc del Piemonte Centrale



2014 foto cabina di un nuovo ascensore – archivio Ufficio Stampa Atc del Piemonte Centrale

Ma gli interventi non finiscono. In questo periodo, infatti, corso Taranto è anche protagonista della riqualificazione energetica. Affrontando questo argomento occorre spiegare che oltre la metà del patrimonio gestito dall’Agenzia è stato realizzato tra il 1950 e il 2000, di conseguenza la riqualificazione energetica è uno degli obiettivi prioritari perseguiti dall’Ente. L’occasione per trovare le necessarie risorse viene offerta dalla Regione Piemonte con il Programma Operativo Regionale “Competitività ed occupazione” del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per il periodo 2007/2013. In questo fondo la Regione Piemonte individua nell’Asse II “Sostenibilità ed efficienza energetica” l’obiettivo “Riqualificazione energetica di edifici di proprietà pubblica in disponibilità delle Atc (Housing sociale)”. Nel 2010 la Regione emana il bando.

Atc presenta quindi la propria candidatura nello stesso anno, riuscendo ad ottenere i primi finanziamenti nel 2011, prima per corso Taranto e via Val della Torre e poi gradualmente sino al 2012 per gli altri Por eseguiti tra Torino e provincia.

In corso Taranto il Por permette di intervenire sui serramenti, sulle cappottature e sul riscaldamento con la realizzazione di una centrale termica e della rete del teleriscaldamento. «Abbiamo passato anni in cui era difficile ottenere anche solo piccole manutenzioni – commenta Giuseppe Marino – e all’improvviso, nell’arco di soli quattro anni, dal 2011 al 2014, il quartiere ha visto quattro importanti grossi interventi<sup>45</sup> che hanno comportato molti lavori di riqualificazione e di questo devo ringraziare Atc, il presidente Ardito<sup>46</sup> e la Regione. Abbiamo infatti lottato negli anni per chiedere il miglioramento delle case e finalmente stiamo ottenendo delle risposte»

Ma per poter riuscire a svolgere questi importanti lavori, in un quartiere abitato da 652 famiglie, Atc ha dovuto rendere partecipi i residenti, altrimenti sarebbe stato ben difficile anche solo riuscire a partire con l’allestimento dei vari cantieri. Per questo il Comitato ha svolto un ruolo centrale.

Spiega Marino: «Al Comitato abbiamo fatto decine e decine di riunioni con i rappresentanti Atc sia per capire cosa si stava facendo, sia per spiegare agli inquilini i lavori, attraverso assemblee che convocavamo scala per scala. Devo ringraziare Elvi Rossi<sup>47</sup> – aggiunge Marino - per la pazienza che ha avuto nel sopportare le continue richieste del Comitato».

Dal 2012 al 2014, con un investimento di oltre quattro milioni di euro, costituito da oltre due milioni di euro provenienti dal Por e cofinanziati da Atc per oltre un milione di euro, l’Agenzia ha rifatto i serramenti delle 16 palazzine del quartiere e sono state rifatte le cappottature delle testate laterali dei frontespizi a nord e sud degli edifici a 10 piani, i dieci edifici prospicienti corso Taranto.

---

<sup>45</sup> N.d.A. gli ascensori sono stati una riqualificazione derivante dai proventi delle vendite. Invece il POR ha riguardato i serramenti, le cappottature e il teleriscaldamento.

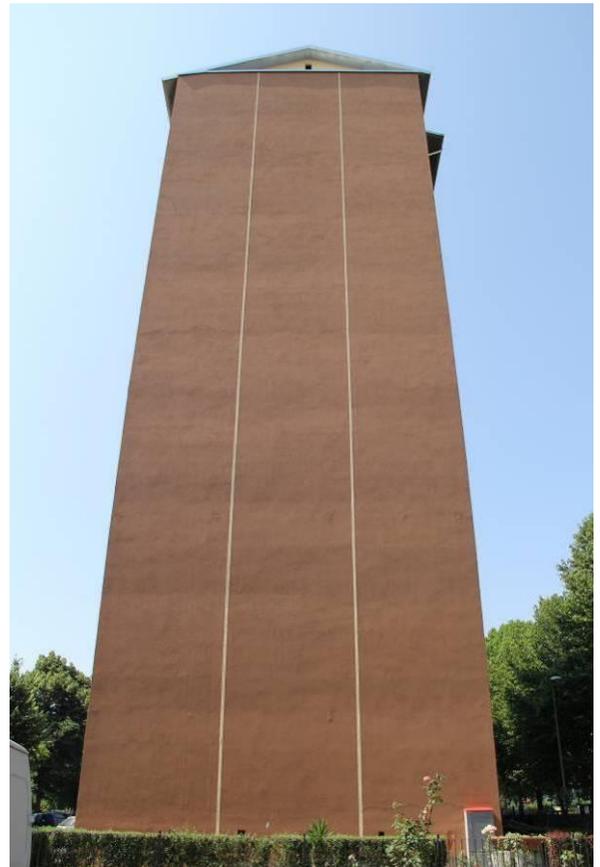
<sup>46</sup> N.d.A. Giorgio Ardito è stato presidente dell’Atc di Torino da luglio del 1996 a settembre del 2005, Commissario da settembre a novembre 2005, Presidente da novembre 2005 a settembre 2010, nuovamente Commissario da settembre a ottobre 2010.

<sup>47</sup> N.d.A. Elvi Rossi è stato presidente dell’Atc di Torino dall’ottobre del 2010 al novembre del 2014, successivamente Commissario dell’Atc da novembre a dicembre 2014. Dal 2015 è Vicepresidente dell’Atc.



2013 rifacimento cappottature – archivio  
Direzione Tecnica Atc del Piemonte Centrale

2013 cappottatura nuova – archivio Direzione  
Tecnica Atc del Piemonte Centrale





2014 serramento nuovo installato – archivio  
Direzione Tecnica Atc del Piemonte Centrale

2014 serramento nuovo installato – archivio Direzione Tecnica  
atc del Piemonte Centrale



Non era ancora finito il lavoro sui serramenti e le cappottature che nel 2013 sono incominciati i lavori per la realizzazione del teleriscaldamento. Infatti, con un finanziamento del Por di

oltre un milione di euro, cofinanziato da Atc per circa cinquecentomila euro, a cui si sono aggiunti dei finanziamenti privati, sono state realizzate una centrale di produzione del calore in cogenerazione, una rete di teleriscaldamento di “quartiere”, le sottocentrali e i pannelli solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria. Tutto il lavoro è terminato a dicembre 2013.

«Per noi l'intervento sul riscaldamento è stato particolare – interviene Marino – perché voglio ricordare che il quartiere è nato con il centralizzato, successivamente siamo passati alle caldaie e ora siamo tornati al centralizzato. Certo dobbiamo capire che anche le leggi sono cambiate - aggiunge Marino - e che, diversamente, i finanziamenti per fare i lavori non sarebbero arrivati. Tuttavia ora l'attenzione del Comitato è concentrata sulla modalità di gestione del riscaldamento»



2014 centrale di cogenerazione del teleriscaldamento -  
archivio Direzione Tecnica Atc del Piemonte Centrale

2014 centrale di cogenerazione del teleriscaldamento -  
archivio Direzione Tecnica Atc del Piemonte Centrale

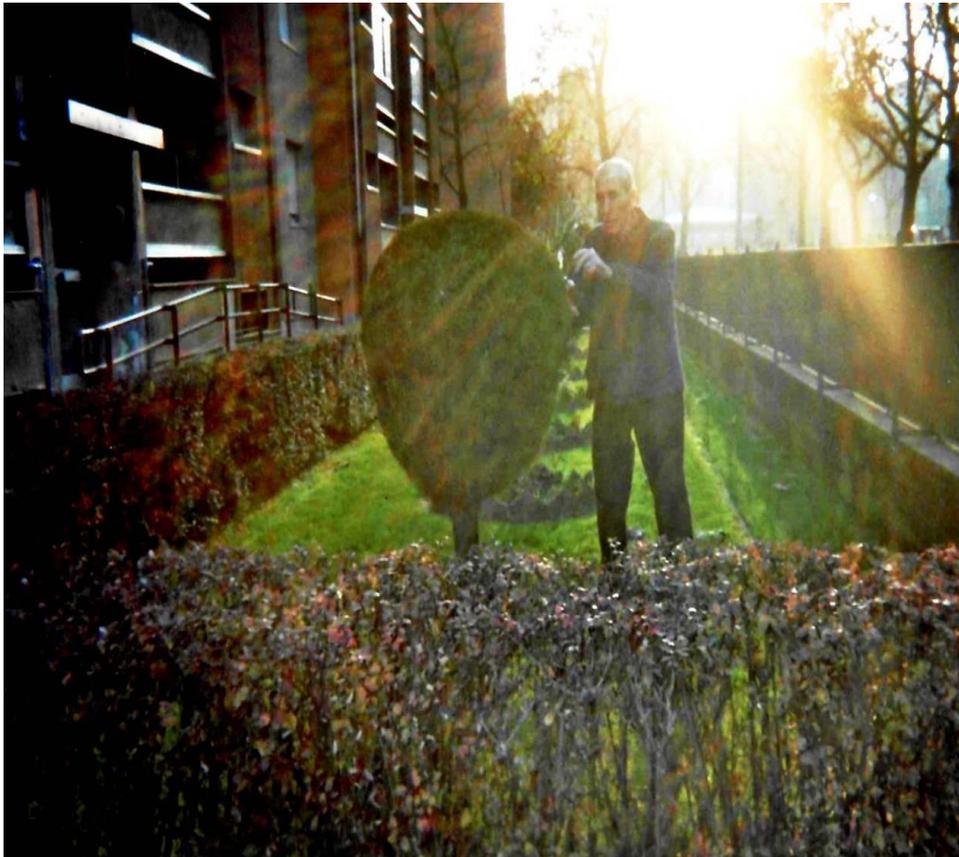


## *Piccoli grandi gesti*

Nel corso del tempo corso Taranto è stato uno dei quartieri teatro di vicende quasi uniche e luogo precursore di molti aspetti successivamente diventati normali. Si pensi ad esempio all'assemblea come momento centrale della partecipazione di ogni singolo residente, oppure alla progettazione partecipata, oppure ancora alla straordinaria sperimentazione politica e sociale.

Ma senza nulla togliere alle grandi vicende che hanno visto corso Taranto come luogo privilegiato del loro svolgimento, non bisogna tralasciare che la storia del quartiere è stata fatta principalmente dai suoi veri protagonisti, i residenti. Tra questi ci sono figure più o meno note, ma tutti, in un modo o nell'altro, hanno concorso a rendere grande questo quartiere. Come il signor Mario, classe 1925, che con piccoli gesti quotidiani rende il giardino di un quartiere di periferia il vanto dei suoi abitanti, oppure il signor Francesco che con l'aiuto di un amico ha costruito una vasca per i pesci, raccogliendo i sassi dal fiume Stura, per fare felici i bambini del quartiere.

È in questi piccoli gesti che emergono il senso di appartenenza e la voglia di mettersi in gioco per il bene del quartiere: tutte qualità che da sempre sono state alla base delle grandi iniziative che hanno caratterizzato corso Taranto.



2015 il signor Mario mentre cura il giardino – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto

2015 il signor Mario mentre cura il giardino – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



2015 il signor Francesco seduto davanti alla fontana – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto





## *Il Comitato Inquilini*

Gli avvenimenti e i fatti storici rapidamente accennati nel racconto della vita del quartiere hanno avuto direttamente o indirettamente i residenti al centro delle vicende, per questo, al termine di questa breve cronaca storica, si lasciano le conclusioni al Comitato Inquilini di corso Taranto.

«Tutto quello che è stato raccontato nelle pagine precedenti è un piccolo grande ricordo che abbiamo chiesto per tutti gli abitanti di corso Taranto, via Saverio Mercadante, via Pergolesi, via Mascagni, via Tartini, via Cilea e via Corelli.

Senza nulla togliere a precedenti scritti che sicuramente hanno una valenza storica e istituzionale di massimo livello, abbiamo voluto ripercorrere, attraverso la nostra testimonianza, piccole grandi storie di vita del nostro quartiere.

Per tutto questo ringraziamo particolarmente l'attuale Presidente Marcello Mazzù che ha risposto ad una nostra precisa richiesta.

Quello che è stato fatto dai giovani del passato non era solo per il proprio alloggio, ma per il bene del quartiere. I giovani di oggi sapranno sicuramente realizzare progetti più grandi e in modo migliore, perché l'importante è aver voglia di partecipare e saper mettersi in discussione. Ma è per fare qualunque cosa bisogna conoscere il passato.

Andare avanti significa essere uniti, comprendere i bisogni dell'altro tendendo una mano. Significa aiutare e non criticare a priori, guidando chi sbaglia.

Bisogna dunque unirsi nelle discussioni e nella comprensione, tra culture diverse: prima calabresi, siciliani, lucani, campani, veneti, piemontesi, pugliesi, molisani, abruzzesi, sardi e tunisini. Oggi egiziani, marocchini, libici.

Solo agendo uniti e partecipando alle assemblee siamo riusciti a portare avanti le nostre esigenze, ottenendo dei risultati concreti.

Nessuno ce ne voglia se abbiamo dimenticato qualcuno o qualcosa, perché senza pretese abbiamo voluto raccontare dal basso corso Taranto.

Insieme al Comitato Inquilini, i giovani di qualche anno fa, come Giovanni Piras, Salvatore Alagna, Marcello Ernano, Walter Balice, Claudio Manuguerra, Antonino Lotito e altri, hanno realizzato gli obiettivi che si erano posti.

Vogliamo ricordare i sopravvissuti, 1967 - 2017. Circa 400 inquilini delegati: Vincenzo Vitagliano, Mario Cavallini, Giovanni Formicola, Cosimo Pranzo, Danilo Baruffa, Michele De Paola, Cosimo Celino, Giovanni Beltempo, Franco Carignano, Giuseppe Lo Manto, Fulvio Gronghi, Nunzio Spitaleri, Savino Zianni, Franco Frascati Svitaleri, Salvatore Quarta, Vito Caccavo, Leonardo Dellaccio, Mario Villagrassa, Faiello Rocco, Santo Russo, Santo Frazzetta, Salvatore Bagnale, Donato D'Angelo, Vittorio Piazza, Mario Lucisano, Aliz Donato, Giuseppe Ferrante, Crocifisso Savarino, Giusto Traina, Giuseppe Duino.

Seguono i componenti dei Direttivi: Mario Massimo, Giuseppe Barbetta, Cosimo Finis, Domenico Diaferia, Aldo Biselli, Giuseppe Sette, Salvatore Quarta, Giovanni Formicola, Antonio Ferrante, Mara Colucci, Giovanni Simone, Giuseppe Cicchiello, Giovanna Coletti, Michele D'Elia, Cosimo Romano, Cosimo Napoli, Francesco Settanni, Michele Biancofiore, Gaetano Lettieri, Sabino Gorgoglione, Giammarin, Antonio Valvo, Maselli Nella, Aldo Longhi, Giuseppe Longhi, Vito Lo Parco, Leonardo Catano, Maddalena D'Imperio, Giuseppe Macrì.

Ricordiamo anche i delegati di scala: Luigi Montalbano, Michele Caldarisi, Lucio Costa, Natale Malosti, Antonio Pignataro, Ettore D'Antonio, Paolo Ghezze, Edullio Aguzzi, Domenico Lo Foco, Giovanni Cerutti, Nicola De Salvia, Spira Fiorentino, Antonino Meli, Salvatore Battaglia, Mario Pometto, Mattiola, Michele Palmisano, Michele Salerno, Cataldo La Stella, Antonio D'Onofrio, Salvatore Bagnale, Giovanni Pintus, Angelo Panunzio, Mario Lucisano, Ernesto La Iacona, Mario Governati, Dalmazzo, Giosuè Petracca, Vincenzo Iacovangelo, Antonio D'Angelo, Francesco Barbaro, Domenico Marcellino, Mario Renegaldo, Francesco Spitaleri, Raffaele De Chirico, Lorenzo Pagano, Giuseppe Cusanno, Odoardo Danchili, Nicola Luigini, Rocco Faiello.

I Presidenti dei Comitati Inquilini: Alberto Colombini – 1973/1975; Alviti Floro – 1975/1977; Pasquale Finiguerra – 1977/1979.

Ringraziamo il gruppo che ha aiutato a risolvere i problemi del quartiere nel 1967-1972, composto da: Gianna Guelpa; Marcello Vindigni; Ristori Asio; Secondo Rigon; Sergi; Giuseppe Lops; Aldo Martin; Colangelo; Gino Camarca; Sette Giuseppe; Carlo Novarino; Domenico Langerano; Guido Ponzo; Umberto Novarese e altri di cui, nessuno ce ne voglia, abbiamo perso i riferimenti..

Ringraziamo altresì i Presidenti Iacp e successivamente Atc: Mario Dezani 1960/1974; Antonino Romeo 1974; Vito Trusolino 1974; Piero Fiore 1975; Carlo Peisino 1975/1981; Carlo Bosco 1981/1985; il commissario Flavio Rosso 1985/1986; Mario Fimiani 1986/1993; il commissario Paolo Corradini 1993/1996; Giorgio Ardito 1996/2010; Elvi Rossi 2010/2014.

Esprimiamo la nostra riconoscenza ai ragionieri, geometri, ingegneri, architetti e impiegati del Gruppo Atc che, silenziosamente, hanno lavorato e lavorano per le case popolari.

Rivolgiamo un pensiero di gratitudine ai sindaci di Torino Diego Novelli; Valentino Castellani; Sergio Chiamparino; Piero Fassino. Agli Assessori Marcello Vindigni, Domenico Russo; Gianpaolo Zanetta, Roberto Tricarico, Elide Tisi e ai loro collaboratori.

Un ringraziamento ai Presidenti della Regione Piemonte: Aldo Viglione, Mercedes Bresso; Sergio Chiamparino. All'Assessore Augusto Ferrari.

E ancora i Sindacati Inquilini.

Un particolare e caloroso abbraccio ai preti della chiesetta di legno: Don Piero Gallo; Don Fredo Olivero; Don Giuseppe Orsello; Don Franco Laiola; Don Pino; Don Giuseppe Vietti

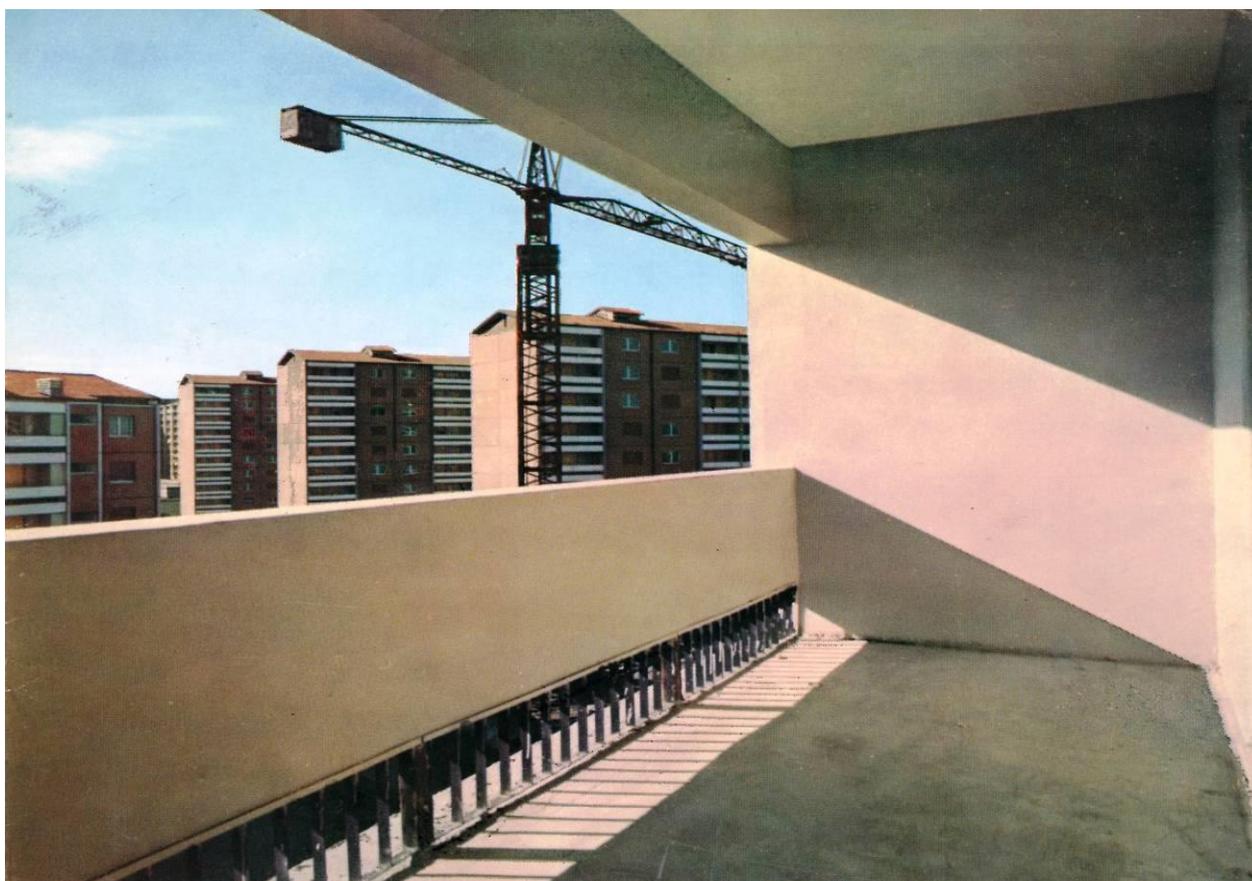
Vogliamo inoltre ricordare e ringraziare i Presidenti della Circoscrizione 6 di Torino: Franco Totaro; Luigi Mosca; Marisa Suino; Luigi Malaroda, Vittorio Agliano (che è anche residente nel quartiere).

Vorremmo concludere ringraziando particolarmente la Circoscrizione 6 con cui collaboriamo attivamente per il bene del quartiere».

*Appendice*



*1967 Costruzione dei palazzi di corso Taranto - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Costruzione dei palazzi di corso Taranto - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Palazzi di corso Taranto appena costruiti - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Palazzi di corso Taranto appena costruiti - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Palazzi di corso Taranto appena costruiti - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Palazzi di corso Taranto appena costruiti - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Palazzi di corso Taranto appena costruiti - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Interno alloggio di un palazzo di corso Taranto appena costruito - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Interno alloggio di un palazzo di corso Taranto appena costruito - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



*1967 Interno alloggio di un palazzo di corso Taranto appena costruito - Archivio Atc del Piemonte Centrale*



1980 Un gruppo di residenti del quartiere, tra cui Cosimo Finis e Giuseppe Marino (al centro)- archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



1987 Ventennale, (da sinistra) Nicola D'Urso (che è stato Presidente del Centro Incontro), Giuseppe Marino (al microfono), Asio Ristori, Giovanni Piras, Giuseppe Belli (l'allora presidente del Comitato inquilini delle case comunali), Ernano Marcello – Archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



1989 Giuseppe Barbetta<sup>48</sup>, Michele D'Elia<sup>49</sup>, Giuseppe Belli, Giuseppe Marino e altri residenti – Archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



2007 Quarantennale, (da sinistra) gli Assessori di allora Roberto Tricarico, Ilda Curti, l'ex sindaco Diego Novelli, l'allora Presidente Atc Giorgio Ardito, l'allora Presidente della Circoscrizione Luigi Malaroda, Don Piero Gallo, Don Giuseppe, Giuseppe Marino, Francesco Mancuso<sup>50</sup> e altri residenti – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto

<sup>48</sup> Giuseppe Barbetta, vicepresidente del comitato dell'epoca

<sup>49</sup> Michele D'Elia, cassiere del Comitato dell'epoca

<sup>50</sup> Giuseppe Marino puntualizza: «Francesco Mancuso è stata una persona che si è spesa molto per il quartiere. Abitava in via Tartini nelle case comunali. Ricordo che tra le sue varie azioni, una volta si incatenò sulla strada tra via Corelli e via Pergolesi, per denunciare la mancanza di semafori, importante per la presenza delle scuole»



2013 corso Taranto – archivio ufficio stampa Atc del Piemonte Centrale



2013 cupola di via Tartini – archivio ufficio stampa Atc del Piemonte Centrale



2016 canna fumaria di via Tartini – archivio ufficio stampa Atc del Piemonte Centrale



2016 centro commerciale di via Tartini – archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



2012 Festa dei Vicini, Giuseppe Marino (presidente Comitato Inquilini) al microfono archivio ufficio stampa Atc del Piemonte Centrale (foto Roberto Borgo)



2012 Festa dei Vicini– archivio ufficio stampa Atc del Piemonte Centrale (foto Roberto Borgo)



2014 festa di Natale al Comitato, (da sinistra) D'imperio Maddalena; Colucci Mara, Diaferia Domenico, Santa Massimo, Marcello Mazzù (nominato Presidente Atc nel 2015), Giuseppe Marino (presidente Comitato Inquilini), Giuseppe Macri (vicepresidente del Comitato), Elvi Rossi (presidente Atc sino al 2014), Cosimo Finis, Michele Biancofiore, Sabino Gorgoglione, Giuseppe Cicchiello; Piero Cornaglia (Direttore Generale Atc), una residente nel quartiere - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



2014 festa di Natale al Comitato, (da sinistra) Maddalena D'imperio, Santa Massimo, la signora Assunta - archivio Comitato Inquilini di corso Taranto



2015 Festa dei Vicini, componenti del Comitato: Michele Biancofiore, la signora Assunta, Mara Colucci, Antonio Ferrante - archivio ufficio stampa Atc del Piemonte Centrale

## ***Bibliografia***

Luca Angeli, Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara “*Corso Taranto. Trent’anni di vita speranze progetti*” Edizioni Agat 1998

Stefano Casi: “*600.000 e altre azioni teatrali per Giuliano Scabia*”, Edizioni ETS, 2012

Giuliano Scabia *Teatro nello spazio degli scontri* - editore Bulzoni, 1973

Adriano e Luca Sofri (a cura di) “*Si allontanano alla spicciolata. Le carte riservate di polizia su Lotta Continua*”, Edizioni Sellerio, 1996,

*Periodico di informazione sulla vita della Parrocchia*” corso Taranto, 1988

Gad Lerner, *Operai. viaggio all'interno della fiat. la vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più* Edizioni Feltrinelli, Milano, 2010

Casabella n. 402 del 1975

La Stampa 27 febbraio 1987

## ***Sitografia***

Museo Torino – <http://www.museotorino.it/>

tema miracolo economico:-

S. Musso, *Il lungo miracolo economico. Industria, economia, società*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica*, IX, Einaudi, Torino 1999, pp. 49-100 - E

E. Miletto, D. Sasso, *Torino '900. La città delle fabbriche*, Edizioni del Capricorno, Torino 2015, pagg.106 - 117 in

[www.museotorino.it/view/s/488da84747e7437b8ffe52d0d2d75c5a](http://www.museotorino.it/view/s/488da84747e7437b8ffe52d0d2d75c5a) - ultimo accesso 25/01/2016

tema scuola elementare Angiolo Silvio Novaro

Archivio storico della Città di Torino (a cura di), *Miscellanea Istruzione 514. Piano Quinquennale di Edilizia Scolastica Materna e dell’Obbligo* in

[www.museotorino.it/view/s/2c78cc453d654f0b813d49044cf87ccf](http://www.museotorino.it/view/s/2c78cc453d654f0b813d49044cf87ccf) - ultimo accesso 25/01/2016

tema tempo pieno a scuola

*Tempo pieno: un’esperienza di scuola a misura di bambino raccontata dagli insegnanti e dalla direttrice della scuola elementare Nino Costa (Torino)*, Omega, Torino 1985 E

F. Alfieri, *Premessa/testimonianza*, in L. Pasino, P. Vagliani (a cura di), *Il primo giorno di scuola. Un’epica per gli insegnanti*, SEI, Torino 2010 in

[www.museotorino.it/view/s/50eb789f18a349b7912fc541c1676974](http://www.museotorino.it/view/s/50eb789f18a349b7912fc541c1676974) -ultimo accesso 25/01/2016

Consiglio regionale del Piemonte - VIII Legislatura in <http://www.consiglioregionale.piemonte.it/8/assemblea/curriculum/larizzar.htm> - ultimo accesso 25/03/2016

A.N.P.I. – donne e uomini della resistenza – in

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2251/alberto-todros> - ultimo accesso 25/03/2016









